

87.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE	PAG.	PAG.
ACCAME: Sull'opportunità di calmierare i prezzi dei prodotti ortofrutticoli (4-08035) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4566	4569
ACCAME: Sulla nomina a coordinatore del Ministero dei trasporti di Gaspare Ghisu e sul suo transito, nella stessa data, nel ruolo dei sottufficiali di complemento (4-08873) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4568	4570
AMARANTE: Sull'attuazione degli adempimenti previsti per il trasferimento dei beni dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD) alla regione Campania (4-00486) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro della agricoltura e delle foreste</i>).	4568	4571
AMARANTE: Sugli interventi che si intendono realizzare per dare una sede adeguata e funzionale all'ufficio postale di Positano (Salerno) (4-09434) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	4569	4572
AMODEO: Sulle gravi carenze nell'organico dell'ufficio di sanità marittima di Augusta (Siracusa) (4-07292) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).		4573
		4570
		4571
		4572
		4573

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
BOGGIO: Per l'adozione di provvedimenti a favore delle popolazioni del comune di Piazza Armerina (Enna), colpite da una frana (4-05689) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4574	bine telefoniche pubbliche nel comune di Calasca-Castiglione (Novara) (4-07302) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	4578
CONTU: Sulla normativa comunitaria discriminatoria nei confronti dei vini naturalmente dolci a denominazione d'origine controllata, prodotti dalle nostre regioni meridionali (4-06128) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4574	COSTAMAGNA: Sull'opportunità di ristrutturare l'ospedale di Chiasso (Torino) invece di costruirne un altro a Settimo Torinese (4-07321) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4579
COSTA: Sullo stato della pratica di pensione di Giuseppe Gazzera di Benavagienna (Cuneo) (4-07955) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4576	COSTAMAGNA: Per la revoca del provvedimento di chiusura dello ospedale di Carignano (Torino) (4-07324) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4580
COSTAMAGNA: Sui vincoli imposti dal comando della prima regione aerea, ai terreni agricoli limitrofi al campo di aviazione dei Lavalardi (Cuneo) (4-04358) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4576	COSTAMAGNA: Sulla situazione della Croce rossa italiana di Chivasso (Torino) (4-07632) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4581
COSTAMAGNA: Per il potenziamento dell'organico e dei mezzi a disposizione dei vigili del fuoco volontari di Rivarolo, Cuorné e Castellamonte (Torino) (4-06158) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4576	COSTAMAGNA: Sull'esclusione dall'assistenza farmaceutica dei cosiddetti prodotti di banco (4-07740) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4582
COSTAMAGNA: Sull'opportunità di conferire il titolo di Cavaliere della Patria ai combattenti della guerra 1940-1945 (4-06789) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4577	COSTAMAGNA: Sull'aumento delle rette dell'istituto opera pia Castori Bartolomei di Foligno (Perugia) che ospita donne anziane (4-07799) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4582
COSTAMAGNA: Sul provvedimento di soppressione del reparto di chirurgia nell'ospedale Giuseppe Salussoia di Cigliano (Vercelli), da parte della ULS (4-07182) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4577	COSTAMAGNA: Per l'adozione di provvedimenti in favore del settore zootecnico (4-08046) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4583
COSTAMAGNA: Per un intervento volto ad ovviare alla mancanza di ca-		COSTAMAGNA: Sulla veridicità della notizia secondo la quale Romagnano Sesia (Novara) rischia di perdere la stazione dei carabinieri in favore di Grignasco (Novara) (4-08344) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4585

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA: Per la predisposizione di automezzi ed elicotteri attrezzati per lo spegnimento di incendi boschivi (4-08915) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4586	tari comunali con particolare riferimento alla provincia di Como (4-07391) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4590
COSTAMAGNA: Sulla ripartizione dei fondi destinati alle comunità montane (4-09058) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4586	MANFREDI GIUSEPPE: Provvedimenti per definire la situazione giuridica e professionale degli agrotecnici (4-08039) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4591
DEL DONNO: Per l'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco a Manfredonia (Foggia) (4-08357) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4587	MERLONI: Per esonerare prioritariamente dal servizio militare di leva in caso di esuberanza gli orfani e i figli unici di madre vedova (4-09893) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4593
DE SIMONE: Per l'istituzione a Manfredonia (Foggia) di un distaccamento dei vigili del fuoco (4-08296) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4588	PARLATO: Per l'accoglimento delle richieste avanzate dai detenuti del settore G 12 del carcere di Rebibbia in linea con i principi sanciti dalla legge sulla riforma carceraria (4-06004) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia ad interim</i>).	4594
GALLI MARIA LUISA: Sul ventilato licenziamento di suor Maria, in servizio presso gli istituti penitenziari femminili di Venezia (4-09323) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia ad interim</i>).	4588	PARLATO: Sulle cause e sulle responsabilità della morte, avvenuta il 30 ottobre 1977, del detenuto Ezio Bullo nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia (4-06005) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia ad interim</i>).	4594
LAFORGIA: Sui motivi che ostano alla istituzione in Manfredonia (Foggia) del distaccamento dei vigili del fuoco (4-08306) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4589	PARLATO: Sugli illeciti accaparramenti che avrebbero operato i responsabili dei depositi di materiali per terremotati costituiti a Lioni (Avellino) in località San Bernardino e presso il fabbricato dell'ONMI (4-06413) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	4595
MANFREDI GIUSEPPE: Sull'esito della domanda inoltrata da Luciano Abburrà di San Vittoria D'Alba (Cuneo) di effettuare il servizio civile in quanto obiettore di coscienza (4-06127) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4589	PARLATO: Sui motivi della protesta organizzata da un gruppo di detenuti nel carcere per minorenni Agiulli di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) (4-07116) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia ad interim</i>).	4595
MANFREDI GIUSEPPE: Per l'adozione di provvedimenti, anche di carattere normativo, in relazione alla carenza degli organici dei segre-			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
PARLATO: Sulla rissa sviluppatasi nel carcere di Rebibbia a Roma il 21 febbraio 1981, sullo stato di salute del detenuto Massimo Meuti e sull'uso di armi improprie nelle carceri (4-07252) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ad interim).	4596	terni usati dalle donne durante il ciclo mensile (4-05225) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4605
PARLATO: Sulle conseguenze che il sisma del 23 novembre 1980 ha procurato agli edifici carcerari nelle zone terremotate (4-07264) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ad interim).	4597	RAUTI: Provvedimenti a favore dei coltivatori della zona di Sabaudia (Latina) colpiti dal nubifragio del dicembre 1979 (4-08147) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4606
PARLATO: Sui motivi del rifiuto opposto dagli organi competenti all'affidamento, dietro compenso, di detenuti anziani ed handicappati del carcere di Turi (Bari) ad alcune famiglie del luogo (4-07434) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ad interim).	4600	ROBALDO: Per la soluzione del problema del deficit commerciale determinato dall'importazione di bovini e carne bovina e per favorire l'incremento della zootecnia (4-00404) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	
PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti in favore della zootecnia (4-07655) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4602	RUSSO RAFFAELE: Sull'opportunità di mettere in uso i locali del nuovo carcere di sicurezza di Salerno, al fine di ovviare all'inagibilità del carcere di Poggioreale (Napoli) (4-06960) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ad interim).	4607
PARLATO: Sulla risposta data dal ministro di grazia e giustizia alla lettera di alcuni magistrati milanesi nella quale si denunciano le condizioni di vita dei detenuti ristretti presso le camere di sicurezza della questura (4-09016) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ad interim).	4604	SARTI: Per la definizione della domanda inoltrata da Rosa Marzoli per l'ottenimento della pensione di guerra del marito Augusto Guermandi (4-07902) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4611
PISICCHIO: Per la salvaguardia della zona umida denominata Torre Guaceto (Lecce) (4-09059) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4605	SOSPURI: Per la liquidazione della pensione a Francesco Cavò di Messina (4-08437) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).	4611
RAUTI: Sui provvedimenti che si intendono prendere in relazione alla accertata tossicità dei tamponi in-		TATARELLA: Per un intervento volto a stroncare le manovre speculative sull'olio nei rapporti AIMA-commercianti-produttori in Puglia (4-04335) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	4611
		TATARELLA: Per il ripristino della legalità alle USL di Bari (4-07008) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	4613

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

PAG.	PAG.
<p>TATARELLA: Sulla veridicità del fatto che il commissariato di pubblica sicurezza di San Severo (Foggia) ha fatto togliere un manifesto del MSI-destra nazionale di sdegno per l'attentato al papa perché ritenuto propaganda elettorale per i referendum popolari (4-08520) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).</p>	<p>(risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>
4613	4614
<p>URSO GIACINTO: Per la sperimentazione in Italia del farmaco svedese Thimusextrakt, usato per la cura di alcuni tumori (4-06955) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).</p>	<p>ZANINI: Sul numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle tre forze armate esposti in una tabella riepilogativa agli allegati n. 11 e n. 5 degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno e delle finanze e sul numero degli ufficiali e dei sottufficiali trattenuti in servizio alla data del 1° dicembre 1979 a qualsiasi titolo (4-01834) (risponde LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>).</p>
4614	4615
<p>URSO SALVATORE: Per la corretta applicazione delle disposizioni ministeriali da parte di tutte le associazioni dei produttori del settore dell'olio d'oliva nel pagamento della integrazione ai propri soci (4-05537)</p>	<p>ZURLO: Per l'adozione di provvedimenti in favore del mercato vinicolo, con particolare riferimento alla regione Puglia (4-08182) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).</p>
	4617

ACCAME. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in relazione a ciò che si è verificato in varie parti d'Italia circa l'eliminazione di grandi quantitativi di generi ortofrutticoli finiti nella spazzatura, eliminazione causata da una sovrabbondanza di prodotti rispetto alla domanda nonché dagli alti prezzi di mercato —

se non ritiene far eseguire una attenta indagine sul fenomeno e sulle cause che lo producono;

se non ritiene inoltre di promuovere provvedimenti atti da un lato a calmierare i prezzi, dall'altro a far sì che enti locali possano intervenire concretamente, favorendo le fasce di minore capacità economica, in particolare i pensionati, con la minima pensione, fasce messe in grande difficoltà dagli altissimi prezzi di quasi tutti i prodotti, prezzi derivati dalle numerose intermediazioni che intervengono a monte del mercato. (4-08035)

RISPOSTA. — Gli interventi di mercato nel settore ortofrutticolo, effettuati dalle associazioni di produttori riconosciute ai sensi dell'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, sono possibili solo per nove prodotti ortofrutticoli cosiddetti sensibili, e precisamente: mele, pere, pesche, arance, limoni, mandarini, uve da tavola, cavolfiori e pomodori, e il meccanismo che disciplina tali forme di sostegno della produzione risponde a precise disposizioni, emanate in sede comunitaria con il regolamento n. 1035 del 1972 e successive modificazioni.

L'articolo 21 del citato regolamento prevede che gli ortofrutticoli ritirati dal mercato debbano avere le seguenti destinazioni:

a) per tutti i prodotti:

— distribuzione gratuita ad opere di beneficenza o fondazioni di carità e a persone riconosciute dalla legislazione nazionale come aventi diritto alla pubblica assistenza, a causa delle insufficienti risorse necessarie alla loro sussistenza;

— utilizzazione per fini non alimentari;

— utilizzazione dei prodotti freschi per l'alimentazione animale;

— utilizzazione per l'alimentazione animale, previa trasformazione, da parte dell'industria, degli alimenti per il bestiame;

— trasformazione e distribuzione gratuita dei prodotti risultanti da tale trasformazione alle persone fisiche o giuridiche menzionate al primo, sesto e settimo trattino;

— distribuzione gratuita agli alunni nelle scuole, con l'adozione, da parte degli Stati membri, di tutti i provvedimenti necessari perché i quantitativi così distribuiti si aggiungano a quelli acquistati normalmente dai refettori scolastici;

— distribuzione gratuita agli istituti di pena ed alle colonie estive, nonché agli ospedali ed agli ospizi per persone anziane designati dagli Stati membri, i quali prendono tutti i provvedimenti necessari perché i quantitativi così distribuiti si aggiungano a quelli normalmente acquistati dalle collettività in causa;

b) per le mele, le pere e le pesche, in via sussidiaria: trasformazione in alcole di gradazione superiore a 80 gradi, ottenuto per distillazione diretta del prodotto:

c) per le arance pigmentate: cessione di talune categorie di questi prodotti all'industria di trasformazione sempreché non ne risulti alcuna distorsione di concorrenza per le industrie interessate della Comunità.

Poiché si tratta, nella maggioranza dei casi, di frutta ed ortaggi particolarmente deperibili, quando gli interventi vengono effettuati per quantitativi massicci, spesso in zone ristrette oppure, come per gli agrumi in Sicilia, ove la distribuzione è condizionata dalla disponibilità di vagoni frigoriferi o dalle agitazioni degli addetti ai trasporti, è praticamente inevitabile che abbiano a verificarsi, per scondizionamento, perdite anche notevoli di tali prodotti.

Quanto agli alti prezzi di mercato, è da rilevare che, nel primo trimestre del 1981, i livelli di costo specialmente delle produzioni orticole sono stati molto elevati, in conseguenza di una crisi della situazione produttiva medio-vernina.

Le avverse condizioni climatiche, verificatesi in particolare nelle regioni centro-settentrionali con frequenti brinate e bel tempo alternate a precipitazioni atmosferiche, spesso nevose, ha rallentato i processi vegetativi e danneggiato il prodotto pronto.

In queste condizioni, l'offerta è risultata nettamente inferiore all'attesa e costituita da merce di varia qualità — piccole pezzature e diffuse bruciature da gelo — talché, per renderla idonea alla commercializzazione, si sono dovuti sopportare maggiori oneri sia in termini di perdita di peso sia di utilizzo di manodopera. Ciò ha comportato, a fronte anche di una domanda sostenuta, la forte lievitazione dei prezzi della più parte dei prodotti orticoli ad eccezione dei cavolfiori e carciofi. In tali condizioni, trae utili maggiori la intermediazione, che rileva il prodotto dall'azienda e lo lavora per cederlo, quindi, all'ingrosso.

Fatte salve le considerazioni sulla eccezionalità delle condizioni in cui si è venuta a trovare la produzione orticola per ritardo anche dei calendari di maturazione, la situazione evidenzia tuttavia la fra-

gilità del sistema strutturale che si colloca tra produzione e consumo per una idonea garanzia dei redditi del produttore e della borsa del consumatore.

L'intervento pubblico in regime liberistico, per raggiungere sicuri obiettivi, più che rivolgersi verso coercizioni calmieristiche, deve favorire l'avvicinamento della produzione al consumo, restringendo gli spazi attualmente esistenti tra produttore e consumatore. Sollecitazioni, quindi, alla produzione perché, attraverso il momento associazionistico, acquisisca, con il condizionamento e la trasformazione del prodotto, una maggiore quota di valore aggiunto.

Le linee ispiratrici del piano agricolo nazionale, di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, indicano gli obiettivi sui quali dovrà muoversi il settore della produzione per consolidare il proprio spazio contrattuale e pone a disposizione, attraverso gli appositi programmi regionali, gli strumenti finanziari.

Si tratta ancora qui di seguire l'evolversi dell'attuazione del piano agricolo per adattarlo — anche con programmi specifici — alle esigenze che via via vanno emergendo.

Per contrastare l'insorgere di fenomeni speculativi, si rendono però necessari anche altri interventi, quali una maggiore presenza dei consumatori come gruppo di pressione capace di esercitare una funzione di controllo e in alcuni casi di orientamento degli acquisti e, soprattutto, una rinnovata efficienza delle strutture di mercato all'ingrosso, in grado di garantire la commercializzazione di maggiori quantità di prodotto di quelli che attualmente affluiscono ai mercati, con conseguente maggiore trasparenza delle contrattazioni.

In proposito, si fa presente che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha predisposto uno schema di disegno di legge, recante agevolazioni creditizie per la ristrutturazione del commercio all'ingrosso, che è attualmente all'esame di questo e degli altri ministeri interessati.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che il capo di seconda classe Gaspare Ghisu è stato nominato coordinatore del Ministero dei trasporti in data 1° aprile 1981, ed in pari data transitato nel ruolo dei sottufficiali di complemento e trattenuto in servizio fino al 31 dicembre 1981.

Per conoscere in particolare se non ritiene che tale trattenimento, oltre che essere sperequativo nei confronti dei sottufficiali (alcuni suoi colleghi sono stati mandati via prima), nuoccia indebitamente allo stesso sotto il punto di vista personale e familiare. (4-08873)

RISPOSTA. — La programmazione relativa agli avvicendamenti di incarichi, effettuata dallo stato maggiore della marina per il biennio 1981-1982 non consente al momento di distogliere dall'attuale delicato incarico di gestore di materiali il capo di seconda classe Gaspare Ete Ghisu, in quanto il sostituto designato è attualmente imbarcato e non potrà raggiungere la nuova sede di servizio fino ad autunno inoltrato.

L'interessato, pertanto, non potrà essere lasciato libero, per assumere il nuovo impiego civile presso il Ministero dei trasporti, prima del 31 dicembre 1981, tenuto conto del periodo occorrente per il passaggio delle consegne e per il godimento della speciale licenza di congedamento. Ciò, per altro, non danneggia minimamente l'interessato nel nuovo rapporto d'impiego, sia sotto il profilo giuridico che sotto quello economico.

Il Ministro: LAGORIO.

AMARANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, la Azienda di Stato per le foreste demaniali è stata soppressa e che lo stesso decreto presidenziale stabilisce che le funzioni ed i beni dell'Azienda sono trasferiti alle Regioni in ragione della loro ubicazione — se i beni posseduti dall'ex Azienda di Stato

per le foreste demaniali sono stati trasferiti alla regione Campania e, in caso negativo, per conoscere i motivi del ritardo nell'emanazione dei decreti ministeriali di trasferimento. (4-00486)

RISPOSTA. — Con verbale in data 29 luglio 1981, sono stati consegnati alla regione Campania i beni che le spettano ai sensi dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come individuati dal decreto ministeriale 10 ottobre 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 12 gennaio 1981 n. 10.

I motivi del ritardo vanno ricercati nei tempi tecnici necessari per gli adempimenti previsti dal secondo e terzo comma dello stesso articolo 68, relativi ai beni da escludere dal trasferimento. A tali adempimenti è stata data attuazione rispettivamente: con il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 7 febbraio 1979 n. 37, per i beni indicati al secondo comma (caserme forestali, terreni militari, aree sperimentali di interesse nazionale); con il decreto del Presidente della Repubblica 17 aprile 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 19 agosto 1980 n. 226, per i beni contemplati al terzo comma (altri fabbricati).

Il ritardo con il quale è stato emanato quest'ultimo decreto rispetto ai termini (31 dicembre 1978) previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 è stato a sua volta conseguente al ritardo con il quale la commissione di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha provveduto alla individuazione dei fabbricati da escludere dal trasferimento.

Per quanto riguarda, infine, i beni classificati in riserva naturale statale, è necessario attendere quanto stabilirà la legge sui parchi nazionali e le riserve naturali prevista dall'articolo 83 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica numero 616, attualmente all'esame del Parlamento (Atto n. 711/Senato).

Il Ministro: BARTOLOMEI.

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

a) che sul problema della sistemazione dell'ufficio postale di Positano (Salerno) l'interrogante ebbe a presentare in data 9 gennaio 1980 l'interrogazione n. 4-02172 alla quale fu data risposta il 31 marzo 1980;

b) che in data 17 luglio 1981 l'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Positano ha giustamente insistito, con lettera al Ministro, per una soluzione del suddetto annoso problema;

c) che l'ufficio postale in questione è attualmente ubicato in locali angusti; collocati in luogo lontano dal centro residenziale e commerciale; che spesso i pacchi postali debbono essere depositati sulla strada —

1) se sia vero che esisteva un progetto per la nuova sede dell'ufficio postale di Positano e che detto progetto non è stato mai realizzato, e per conoscere, in caso affermativo, i motivi della mancata realizzazione del progetto;

2) quali interventi, ed in quanto tempo, si intendano realizzare per dare una sede adeguata, funzionale e decorosa all'ufficio postale di Positano tenendo anche conto delle caratteristiche turistiche e commerciali di questo importante centro della costiera amalfitana. (4-09434)

RISPOSTA. — Nonostante ogni sforzo da parte dell'Amministrazione inteso a sistemare in una idonea sede l'ufficio postale dell'importante centro turistico di Positano, solo recentemente è stato possibile sottoporre al Ministero dei lavori pubblici — per il prescritto parere urbanistico ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 — il progetto per la realizzazione di un edificio patrimoniale da costruire nella predetta cittadina campana.

Tutto ciò, in quanto la realizzazione in questione — come già comunicato in risposta alla interrogazione n. 4-03868 presentata dall'interrogante — è stata sempre ostacolata dalle diverse amministrazioni

comunali susseguitesì nel corso degli anni, le quali più volte hanno variato l'ubicazione dell'area su cui edificare il fabbricato in parola, vanificando, in tal modo, il lavoro di circa un decennio.

Non è possibile, allo stato attuale delle cose precisare il tempo di realizzazione del programma della costruzione di cui trattasi.

Si assicura, comunque, che l'opera sarà attuata nel rispetto dei necessari tempi tecnici operativi.

Il Ministro: GASPARI.

AMODEO E ANDÒ. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle condizioni di estremo disagio in cui versa l'ufficio di sanità marittima di Augusta per l'esiguità di personale adibito alla gestione del servizio;

se sono a conoscenza che l'organico, peraltro insufficiente, formato da 2 guardie sanitarie e da un medico delegato, ha perduto un'unità per il pensionamento di una guardia sanitaria;

se intendono attuare quanto previsto dai decreti del Presidente della Repubblica nn. 614 e 620 del 31 luglio 1980, i quali prevedono per Augusta un organico composto da 1 dirigente medico, 1 direttivo medico, 1 ragioniere, 1 assistente sanitario, 1 segretario tecnico, 1 coadiutore archivistico, 1 dattilografo, 3 guardie sanitarie, 2 commessi, 1 operaio;

come intendono fronteggiare l'attuale situazione dell'Ufficio sanità marittimo di Augusta il cui dirigente medico è stato nominato con incarichi saltuari, reggendo contemporaneamente la propria sede di titolarità, tenuto conto del fatto che in pratica il funzionamento totale dell'Ufficio è affidato ad una guardia sanitaria, costretta a lavorare dall'alba al tramonto (e nei giorni festivi);

quali interventi intendono complessivamente svolgere per dimostrare ai cittadini

di Augusta — da tempo allarmati per gravi fatti di inquinamento del biosistema e da altri fatti a questi connessi che hanno impressionato l'opinione pubblica nazionale — che il Ministero della sanità non è insensibile di fronte alle gravi disfunzioni dei servizi sanitari operanti ad Augusta e in primo luogo di fronte ai problemi denunciati dell'Ufficio sanità marittima.

(4-07292)

RISPOSTA. — Le condizioni di disagio in cui versa l'ufficio di sanità marittima di Augusta (Siracusa), a causa della mancanza di personale, sono note allo scrivente.

Per altro, il decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 1980 n. 614, con il quale è stato costituito l'ufficio, prevede contestualmente la dotazione organica del medesimo, nonché le procedure per la copertura dei posti di nuova istituzione. È ovvio che l'espletamento dei relativi concorsi non può avvenire in tempi brevi, nonostante ogni migliore intendimento di questa Amministrazione.

Attualmente, quindi, per far fronte alle immediate esigenze del predetto ufficio, non si possono che adottare provvedimenti contingenti, quali l'invio in missione di personale in servizio presso uffici vicini.

Per quanto riguarda, in particolare, la assegnazione di personale medico, si fa presente che la questione potrà essere risolta tra breve, in maniera definitiva, in quanto è stato di recente espletato un concorso ad ottanta posti di medico in prova.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

ANDO E AMODEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — **Per conoscere:**

se sia al corrente del tentativo di potenziamento degli uffici RAI di Catania, dove pare — stando a voci ricorrenti — che due giornalisti in organico dimissionari non saranno sostituiti per fare posto, in loro vece, all'assunzione di due redattori a Palermo.

Questo fatto è particolarmente grave e, per molti versi, paradossale, se si considera che l'organico residuo a Catania è di sole sette unità, mentre, con la prossima entrata in funzione (entro aprile 1981) del trasmettitore di Monte Lauro, si passerà dall'attuale teorico 26 per cento della popolazione servita dalla terza rete (16 per cento reale a Palermo e 10 per cento inesistente a Catania) al 46 per cento complessivo, così diviso: 16 per cento a Palermo e 30 per cento nella Sicilia orientale (Catania, Siracusa, Ragusa, Enna, parte di Caltanissetta e di Messina). Essendo il 46 per cento vicino al limite della diffusione sinora previsto per la terza rete (il cinquanta per cento) non si capisce quale esigenza sussista di potenziare la redazione di Palermo (che può già contare su 18 giornalisti in organico) ai danni di quella di Catania che non sarà certo in grado, con gli attuali mezzi, di servire un'area di circa tre milioni di abitanti.

Si chiede, quindi, di conoscere quali provvedimenti voglia prendere per pervenire ad una radicale revisione degli organici utilizzati presso le due redazioni siciliane, nonché dei mezzi tecnici presso le stesse disponibili, sulla base di criteri autenticamente imprenditoriali, che tengano conto innanzitutto dell'utenza da servire e non secondo criteri di « rappresentanza » che relegano il TG3 siciliano al sedicesimo posto (secondo dati RAI) delle varie edizioni regionali, come indice di ascolto.

(4-07653)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dall'interrogante esula dalla competenza dell'autorità governativa, in quanto, come è noto, la materia dei rapporti contrattuali di lavoro tra la RAI ed il personale da essa dipendente rientra fra le attribuzioni conferite dalla legge 14 aprile 1975, numero 103, al consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Nondimeno, per poter disporre di idonei elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto della interrogazione, si è provveduto a richiedere notizie alla RAI, la quale ha comunicato che gli organici delle redazioni regionali sono fissati con delibera del consiglio di amministrazione.

L'organico della redazione regionale siciliana è di complessive 21 unità (15 a Palermo e 6 presso l'ufficio distaccato di Catania).

Tutte le attività giornalistiche sono coordinate dal capo-redattore regionale il quale valuta globalmente le esigenze produttive sulla base delle risorse disponibili.

L'assunzione dei due giornalisti a Palermo — in luogo dei due collaboratori dimissionari — non si discosta dal criterio sopra menzionato, in quanto è la sede regionale che deve unitariamente provvedere sia alle dotazioni tecniche (per le quali esiste un favorevole orientamento aziendale a potenziarle) sia a quelle di personale degli uffici distaccati.

In questo quadro è logico che anche l'assegnazione dei giornalisti avvenga sempre secondo una valutazione complessiva delle surricordate necessità produttive.

Il Ministro: GASPARI.

BELLOCCHIO E AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premezzo:

1) che in risposta ad una interrogazione degli stessi interroganti (n. 4-01974 del 14 dicembre 1979) circa il diritto dei consiglieri comunali ad ottenere copia di delibere di giunta o di consiglio, di atti amministrativi e di documenti degli archivi comunali senza alcun pagamento di bollo o di altri tributi, il Ministro delle finanze, in data 14 marzo 1980, affermava, tra l'altro, che « le copie delle delibere della giunta o del consiglio comunale, nonché quelle di altri atti amministrativi del comune, rilasciate dal segretario ai consiglieri per gli usi connessi ai loro compiti d'istituto, rientrano fra gli atti ai quali,

per l'effetto della disposizione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, non è applicabile il tributo del bollo », e che allo scopo di evitare ogni eventuale errata o ristretta interpretazione si era « provveduto ad emanare ed a pubblicare sul notiziario dell'ICA e degli altri tributi sugli affari una risoluzione ministeriale contenente chiarimenti nei sensi suesposti »;

2) che in alcuni comuni — nonostante la pubblicazione nel suddetto notiziario della risoluzione ministeriale — si continua a pretendere dai consiglieri comunali il pagamento del tributo del bollo o di altri « diritti »;

3) che in particolare nel comune di Bellona (Caserta) ci si ostina a non rilasciare copia degli atti richiesti dai consiglieri d'opposizione —

quali iniziative urgenti intenda promuovere in generale perché l'interpretazione del Ministro delle finanze venga rispettata anche dalle amministrazioni degli enti locali a tutti i livelli, ed in particolare nei confronti della amministrazione di Bellona affinché sindaco e segretario comunale vengano richiamati ai doveri del loro ufficio. (4-05721)

RISPOSTA. — Fin dal 1911 il Consiglio di Stato, in un parere reso su un ricorso straordinario, ebbe ad affermare che « se ai consiglieri comunali appartiene il diritto ed il dovere del controllo e del sindacato sull'Amministrazione (in che anzi sostanzialmente si fondano le libere istituzioni) è certo che essi devono essere posti, in quanto è possibile, nelle condizioni di poter esercitare quel loro diritto; e non è dubbio che la conoscenza degli atti amministrativi è una condizione talvolta indispensabile e in ogni modo sempre giovevole per quell'ufficio di vigilanza ».

D'altra parte, è principio generalmente accolto che agli investiti di pubbliche funzioni non debba derivare un danno emergente dall'esercizio, nel comune interesse, di tali funzioni.

Alla luce di quanto sopra appare corretta l'interpretazione data dall'Amministrazione delle finanze — e da questo Ministero doverosamente fatta conoscere agli enti locali, con apposita circolare — secondo cui le copie degli atti comunali richieste dai consiglieri per usi connessi con l'esercizio del mandato elettivo sono esenti — ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642 — dal bollo.

Questo Ministero, per altro, ha già più volte rappresentato agli enti locali l'opportunità che essi regolamentino, nella loro autonomia, la materia, anche al fine di evitare il pericolo di discriminazioni o di disparità di trattamento nella valutazione delle richieste di copie di atti avanzate dai consiglieri.

Il Ministro: ROGNONI.

BERNINI, BARACETTI, ANGELINI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali misure sono state assunte per individuare le cause e le responsabilità della grave sciagura dell'elicottero « CH 47 C » Agusta dell'aviazione militare italiana, in missione promozionale nell'Emirato di Abu Dhabi, nella quale hanno trovato tragica morte otto militari e tre tecnici civili italiani;

se non ritenga tali attività promozionali, di pretta marca commerciale, al di fuori dei compiti di istituto delle forze armate;

in base a quale normativa è stata autorizzata la suddetta missione e vengano, in generale, autorizzate le attività promozionali delle forze armate italiane all'estero a favore di industrie pubbliche e private; se le spese relative vengono contabilizzate a carico di tali industrie; e quali garanzie vengono richieste — e sono state richieste per la missione nell'Abu Dhabi — a tutela e salvaguardia degli interessi del personale militare e dello Stato italiano. (4-05665)

RISPOSTA. — Gli aspetti che caratterizzano i rapporti Difesa-Industria sono stati già trattati dal ministro della difesa nella sua relazione alla Commissione difesa sugli indirizzi di politica militare nel giugno 1980.

La presentazione dell'elicottero CH-47 C *Chinock* ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti va inserita, pertanto, nel quadro dell'attività promozionale illustrata nella succitata relazione. Il governo di detto Emirato aveva richiesto fin dal 1979 la presentazione in volo dell'elicottero in questione in vista di una sua eventuale adozione, sia per le proprie forze armate sia per compiti civili. Il Ministero degli affari esteri, in considerazione dei rapporti di amicizia che legano l'Italia a quel paese, aveva richiesto l'effettuazione di tale presentazione sollecitandone l'esecuzione nel mese di febbraio del 1980.

Gli Emirati Arabi Uniti avrebbero contribuito alle spese necessarie per la dimostrazione con una somma pari a 200 mila dollari (160 milioni di lire). La ditta Agusta, costruttrice dell'aeromobile, avrebbe assunto l'onere assicurativo del velivolo e dell'equipaggio, oltre ad integrare, per eventuali eccedenze, la somma messa a disposizione dal governo di Abu Dhabi. La società Agusta, pertanto, provvedeva alla copertura assicurativa del personale a bordo (130 milioni *pro-capite*), dell'aeromobile in caso di distruzione (lire cinque miliardi) e per danni contro terzi (lire dieci miliardi), mediante specifica polizza sottoscritta con le Assicurazioni generali Venezia.

L'equipaggio dell'elicottero era composto da personale militare altamente addestrato e in grado di trarre ulteriore profitto dallo svolgimento della particolare missione.

All'equipaggio militare, ad Abu Dhabi, si erano affiancati cinque tecnici civili della società Agusta per la necessaria assistenza e per i contatti con gli enti locali. Dalle indagini svolte è stato possibile configurare la dinamica secondo la quale, con molta attendibilità, si è svolto l'incidente.

Il giorno 30 marzo 1980, al rientro da una delle missioni dimostrative, l'elicottero

ro — che era già atterrato e aveva raggiunto la zona di parcheggio — mentre perfezionava la propria posizione al suolo, toccava con la parte terminale del rotore posteriore lo spigolo frontale di una vicina aviorimessa. L'urto determinava il sollevamento della parte anteriore dell'aeromobile, la cui fusoliera rovinava contro la stessa aviorimessa con conseguente fuoriuscita di carburante, che immediatamente si incendiava.

L'apposita commissione d'inchiesta nominata subito dopo dallo stato maggiore dell'aeronautica ha attribuito l'incidente al concorso di fattori ambientali che hanno influito sulla capacità percettiva/valutativa di tutto l'equipaggio (a terra e a bordo), portandolo ad una errata stima della distanza delle pale del rotore posteriore dagli ostacoli circostanti. Ha concluso escludendo la responsabilità dei piloti, degli specialisti e di altro personale a terra.

Al momento dell'incidente si trovavano a bordo, oltre all'intero equipaggio, quattro tecnici civili, in quanto uno (Cristiano Greggio) era sceso dall'elicottero al momento dell'atterraggio per favorire la manovra di perfezionamento del parcheggio.

In seguito all'incidente perdevano la vita tutti i militari e tre civili (Nicola Pascale, Pierangelo Galli Capparozzo e Massimo Mangio); mentre il quarto civile (Mauro Bertini) rimaneva leggermente ferito. La presenza a bordo di tecnici civili al momento dell'incidente è dovuta al fatto che l'aeromobile era in fase di rientro dalla località prescelta per la dimostrazione dalle autorità dell'Emirato e situata in pieno deserto, a circa 150 chilometri da Abu Dhabi.

Per quanto attiene al materiale di proprietà dello Stato, è da precisare che nessun danno è derivato all'erario, in quanto la polizza di assicurazione consentirà il reintegro dell'elicottero andato distrutto nell'incidente, mentre tutte le altre spese saranno sostenute in concorso tra l'Emirato di Abu Dhabi e la società Agusta.

La tragica conclusione della presentazione dell'elicottero CH-47C *Chinook* dell'esercito italiano ad Abu Dhabi, che ha suscitato vivissima commozione nell'opinio-

ne pubblica, ha profondamente rattristato in particolare l'ambiente militare, che è risultato il più direttamente e duramente colpito.

Il Ministro: LAGORIO.

BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) per quale motivo il Ministero di grazia e giustizia abbia burocraticamente deciso di sospendere dal servizio presso gli istituti penitenziari femminili di Venezia (Isola della Giudecca) una suora solo perché — in servizio dal 1942 e regolarmente assunta dal 1950 — era stata costretta ad una lunga malattia, durata tre mesi e mezzo;

2) se il Governo ritenga doveroso ordinare l'immediata riassunzione della suddetta suora, che ha sempre dimostrato competenza e sensibilità;

3) se — al di là di tale caso specifico, e comunque anche sulla base di esso — il Governo ritenga doveroso assumere tutte le iniziative necessarie per garantire una adeguata tutela normativa alle suore in servizio in 19 carceri italiane, contribuendo in tal modo ad affrontare uno dei problemi legati alla situazione carceraria femminile, ai problemi tanto della donna detenuta, quanto del personale femminile, sia laico sia religioso. (4-09217)

RISPOSTA. — L'esonero della suora Agnese Dell'Eva dall'incarico di guardiana aggregata presso la casa di reclusione per donne di Venezia, disposto con decreto ministeriale 11 giugno 1981, è stato determinato da un'assenza dal servizio, nel corso del 1981, di giorni 110, periodo superiore a quello massimo di mesi due stabilito dall'articolo 5 del regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758 (*Gazzetta ufficiale* del 13 novembre 1924 n. 265).

La mancata corresponsione dell'indennità di buonuscita per fine servizio trova ugualmente fondamento nella predetta leg-

ge che all'articolo 3 detta testualmente: « Gli appartenenti al personale aggregato vengono investiti delle rispettive attribuzioni in forma di semplice incarico e non assumono la qualità di impiegati governativi, né hanno diritto a pensione o ad altri vantaggi, come congedo, aspettativa eccetera previsti, invece, per gli impiegati dello Stato ».

Non è possibile, allo stato, reintegrare la suora guardiana nel posto di lavoro. Potrebbe invece essere avviata la procedura per una sua nuova assunzione, sempre ai sensi del regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758. Tuttavia l'interessata, verbalmente interpellata, ha fatto sapere che non desidera essere riassunta.

Per quanto riguarda le iniziative del Governo per eliminare le suddette norme, si ricorda che in tale senso fu presentato alla Camera, nella seduta del 19 luglio 1978, un disegno di legge (n. 2329) che proponeva una profonda revisione delle vetuste disposizioni del 1924. Il provvedimento, concernente il trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli istituti di prevenzione e di pena — secondo le intenzioni di questo Ministero —, una volta approvato potrebbe costituire una base affidabile per procedere alla revisione dello *status* giuridico ed economico delle suore guardiane degli istituti e sezioni femminili di prevenzione e di pena. Ri-presentato nella presente legislatura (disegno di legge n. 919/Camera) esso è tuttora all'esame del Parlamento.

Il Ministro: DARIDA.

BOGGIO E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che una frana di enorme dimensione ha provocato danni notevoli nel comune di Piazza Armerina (Enna) spazzando via due case, spaccando in due via Stradonella ferendo una persona e costringendo trenta famiglie ad abbandonare le proprie abitazioni danneggiate o in zone di pericolo — quali provvedimenti intendano adottare

per la parte di propria competenza al fine di venire incontro ai bisogni immediati delle famiglie colpite. (4-05689)

RISPOSTA. — In seguito al movimento franoso verificatosi in piazza Armerina il 16 novembre 1980, si registravano danni di una certa entità che interessavano le vie Stradonello e Ortalizio, all'interno dell'abitato, nonché la sottostante strada provinciale.

L'amministrazione comunale di piazza Armerina provvedeva a chiudere le strade pericolanti ed emetteva, in via precauzionale, ordinanza di sgombero nei confronti di 25 famiglie, abitanti i fabbricati prospicienti le vie colpite dalla frana, per la cui provvisoria sistemazione metteva a disposizione alcuni locali scolastici, assegnando, altresì, alle medesime contributi in denaro.

Per far fronte alla situazione determinatasi l'assessorato regionale ai lavori pubblici concedeva un finanziamento di 200 milioni per il ripristino delle sedi viarie, delle condotte idriche e fognarie, nonché delle linee elettriche della zona.

Per il completamento delle suddette opere e la realizzazione di strutture di sostegno, il locale ufficio del genio civile ha chiesto all'assessorato regionale un finanziamento integrativo di 350 milioni.

Si informa, altresì, che, per ulteriori interventi atti a migliorare la situazione della zona, l'amministrazione comunale di Piazza Armerina ha in corso di elaborazione un piano, che prevede lo stanziamento di 500 milioni, alla cui esecuzione potrà farsi luogo con fondi assegnati al comune dalla regione siciliana.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

CONTU, LOBIANCO, SCOZIA E URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia vero che nel progetto di risoluzioni proposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri fiscali della CEE, che da detto Consiglio dei ministri sarà esaminato

il 22 dicembre 1980, è prospettata una situazione pesantemente discriminatoria contro i vini naturalmente dolci a denominazione di origine controllata aventi 15 gradi totali o più di forza alcolica quando provengano dai vitigni Moscato, Malvasia, Nasco ed altri vitigni aromatici, nonché dal Vermentino, tutti estremamente interessanti la viticoltura meridionale italiana (specie quella sarda, pugliese e siciliana) e ciò per nessuna altra valida ragione che difendere la produzione dei vini liquorosi francesi dei Pirenei orientali; con l'aggravante che tutti gli altri vini naturalmente dolci della stessa categoria, principalmente interessanti i francesi, come i Sauternes, i Barzac ed altri, fruiscono di trattamento notevolmente più favorevole.

Per conoscere se sia vero che, come se quanto sopra non bastasse, i vini liquorosi derivanti dal vitigno « Vernaccia di Oristano » non sarebbero ammessi, secondo la proposta, in una lista di vini liquorosi per cui è prevista la facoltà degli Stati di mantenere un regime fiscale privilegiato.

Per conoscere inoltre se sia vero che, secondo la proposta, mentre la riduzione delle eccessive supertassazioni del vino nei confronti della birra dovrebbero essere ridotte nel Regno Unito ed in altri paesi della Comunità nel giro di sei anni, e nello stesso giro di sei anni dovrebbero essere eliminate le differenze di IVA praticate in Belgio ed altrove nel quadro dei vini (con la eventualità inoltre di proposte di istituzionalizzazione di tali differenze), nulla di simile è previsto nella proposta per la unificazione del tasso IVA fra tutte le acquaviti, a vantaggio del *whisky* ed a svantaggio di quelle di origine viticole, per le quali si prevederebbe l'entrata in vigore nel termine di soli due anni.

Se, come si teme, le domande suddette avranno risposta affermativa, si chiede di conoscere se il Governo voglia assicurare il Parlamento che non accetterà alcun compromesso senza che i punti discriminatori suddetti siano eliminati, essendo essi assolutamente ingiustificati e

quindi vessatori nei confronti di sacrosanti interessi italiani, particolarmente sentiti nelle zone sopra richiamate per le quali le attività vitivinicole sono di importanza preminente. (4-06128)

RISPOSTA. — Il problema dell'armonizzazione delle accise sulle bevande alcoliche rientra, in sede nazionale, nella competenza primaria del Ministero delle finanze, al quale questo dell'agricoltura e delle foreste presta una costante collaborazione tecnica, ai fini della determinazione dell'atteggiamento che la nostra delegazione deve di volta in volta assumere nelle apposite riunioni del Consiglio dei ministri fiscali della CEE.

Per quanto di propria competenza, questo Ministero ritiene che, in occasione del compromesso che il Consiglio dei ministri fiscali cercherà di raggiungere prossimamente sul problema stesso, dovranno essere tenute presenti alcune esigenze irrinunciabili dell'agricoltura italiana.

In particolare, e l'Italia lo ha già chiesto per le normali vie diplomatiche, per quanto attiene ai vini dolci naturali, qualora trattasi di vini di qualità prodotti in regioni determinate (vini qualità prodotti in regioni determinate), detti vini, a prescindere dalla loro gradazione alcolometrica che può superare naturalmente i 15 gradi, debbono — qualunque sia il vitigno di base, ivi compreso i vitigni moscato e vermentino (che danno anche vini liquorosi) — essere sottoposti alla medesima accise vino in vigore nello Stato membro considerato: vale a dire, ad esempio in Italia, a tasso zero.

Per i vini liquorosi, non naturali, deve essere data facoltà allo Stato membro di applicare le deroghe fiscali (come per la Francia per i suoi vini dolci naturali) nel caso di produzioni ottenute in condizioni particolarmente difficili. In tale contesto dovrebbero rientrare i vini liquorosi derivati da vitigni non aromatici, quali la vernaccia, il cannonau e simili.

Per quel che concerne le scadenze per l'armonizzazione dell'IVA e delle accise, questo Ministero concorda sulla opportu-

nità della unificazione del tasso IVA, all'interno di ciascuna delle categorie (vino e birra, prodotti intermedi, acquaviti e liquori) a condizione che le scadenze dei diversi periodi di adattamento per l'armonizzazione fiscale globale — compresa, quindi, anche quella delle aliquote IVA — siano unificate in una sola data per tutti i casi, in modo da realizzare sostanziali parità di trattamento fra i vari interessi sia nazionali che comunitari.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della pratica di pensione relativa al signor Gazzera Giuseppe, nato a Benevagienna (Cuneo) il 17 gennaio 1916 ed ivi residente in frazione Buretto n. 45 (ricorso n. 084.134), dopo la richiesta di trattazione anticipata inoltrata in data 30 giugno 1980 alla Procura generale della Corte dei conti. (4-07955)

RISPOSTA. — Il ricorso proposto dal signor Giuseppe Gazzera, padre del defunto soldato Antonio Gazzera, avverso il decreto di diniego di pensione privilegiata ordinaria per non riconosciuta dipendenza da causa di servizio dell'infermità che condusse a morte il predetto militare, trovasi in trattazione presso la Corte dei conti, cui questo Ministero ha trasmesso gli atti con foglio in data 26 novembre 1970, n. 707434.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se spiegano ancora efficacia e vigore le ordinanze emesse rispettivamente dal Comando della I squadra aerea territoriale e dal Comando della I zona aerea territoriale di Milano in data 31 agosto 1940 e 24 dicembre 1942 con le quali nella zona attorno e limitrofa al campo di aviazione di Levaldigi (comuni di Savigliano e di Fossano, in provincia di Cuneo) venivano imposti ai ter-

reni agricoli limitrofi alcuni vincoli di servitù, fra cui il divieto di abbattere alberi ad alto fusto ed a ceppaia ovvero di fare piantamenti, senza la regolare autorizzazione dell'autorità militare.

La zona del campo d'aviazione di Levaldigi è, ora, sotto la giurisdizione del Comando della I regione aerea — direzione demanio — con sede a Milano in piazza Novelli 5. (4-04358)

RISPOSTA. — Le servitù militari cui fa cenno l'interrogante, imposte con ordinanze emanate mediante manifesto ai sensi dell'articolo 4 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, debbono considerarsi ormai estinte in quanto non confermate come prescritto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898.

Si soggiunge che il campo di aviazione di Levaldigi è stato interamente consegnato a Civilavia con verbale in data 26 maggio 1980.

Il Ministro: LAGORIO.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — dato che da tempo i volontari vigili del fuoco di Rivarolo, Cuorgnè e Castellamonte (provincia di Torino) si lamentano per la vetustà dei mezzi a disposizione, i « 640 » vecchi ormai di 30 anni e a Rivarolo la situazione sembra « calda », con minacce di dimissioni in blocco a partire da gennaio se non arriverà una nuova autopompa, con il sindaco di Rivarolo stesso che si è schierato con i suoi concittadini, informando il pretore perché l'autorità giudiziaria sappia individuare eventuali responsabilità circa tardivi o addirittura mancati interventi da parte dei vigili del fuoco, come quando l'« asmatico mezzo dei vigili si ruppe mentre una casa stava bruciando a Borgiallo » e quando i pompieri arrivarono a piedi a Cuorgnè mentre stavano andando a fuoco le scuole elementari — in quale anno sarà soddisfatta questa richiesta di uomini e mezzi più moderni, in modo che in

caso di allarme i volontari vigili del fuoco non siano più costretti a spingere l'autopompa. (4-06158)

RISPOSTA. — Le autopompe serbatoio attualmente in dotazione ai distaccamenti dei vigili del fuoco di Cuorgné, Rivarolo Canavese e Castellamonte sono di tipo più recente dei citati Fiat 640, si assicura, comunque, che i mezzi assegnati alle varie sedi dei vigili del fuoco sono mantenuti in condizioni idonee all'impiego.

Ne è conferma il fatto che il pretore di Rivarolo, a seguito di denuncia presentata dal sindaco di quel comune, con decreto in data 8 gennaio 1981, ha disposto l'archiviazione degli atti avendo accertato che in quel distaccamento vigili del fuoco ha sempre operato un mezzo antincendio efficiente e che nel breve periodo di avaria di tale mezzo gli interventi sono stati effettuati dai vigili del fuoco di Torino.

Quanto alle segnalate esigenze di potenziamento e ammodernamento dei mezzi di intervento, si fa presente che a tale scopo risponde puntualmente la legge n. 336 del 1980, in base alla quale questo Ministero ha già disposto le relative commesse alle ditte produttrici. L'assegnazione alle varie sedi dovrebbe avvenire gradatamente nel corso del 1981.

Inoltre, per ovviare all'attuale generalizzata carenza di personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco, il Governo ha predisposto un disegno di legge, presentato al Senato il 7 gennaio 1981 che prevede la immissione in ruolo di tremila vigili nell'arco di tre anni.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno conferire il titolo di « Cavaliere della Patria » ai combattenti della guerra 1940-45, che hanno diritto ad un titolo onorifico al pari dei combattenti del conflitto 1915-18, ai quali fu conferito il titolo di « Cavaliere di Vittorio Veneto », come attestato del valore dimostrato;

per sapere se non ritenga che anche i combattenti dell'ultima guerra abbiano combattuto valorosamente e si siano sacrificati nella lunga ed estenuante guerra pur di mantenere alto il prestigio della loro Patria che oggi li ignora, battendosi con valore e scrivendo pagine gloriose sui campi d'Africa, di Russia, di Grecia e opponendo resistenza passiva, nei campi di deportazione nazisti;

per sapere perché permanga questa differenza tra i combattenti delle due guerre e perché si debbano premiare solo coloro che ebbero la sorte di combattere una guerra vittoriosa, mentre sarebbe opportuno concedere la benemerita anche a coloro che, pur sopraffatti dalla stragrande potenza nemica per uomini e per mezzi, hanno tenuto alto, con il loro sacrificio, il nome della Patria. (4-06789)

RISPOSTA. — La Difesa condivide gli apprezzamenti sui combattenti dell'ultimo conflitto mondiale e non è contraria all'istituzione di un'onorificenza che rappresenti il giusto riconoscimento a coloro che durante la guerra 1940-43 seppero compiere con onore il loro dovere militare.

Non si possono tuttavia nascondere gli aspetti pratici dell'iniziativa che per la sua attuazione richiede in particolare uno sforzo organizzativo di elevatissime proporzioni.

Il Ministro: LAGORIO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il provvedimento di soppressione del reparto di chirurgia nell'ospedale « Giuseppe Salussolia » di Cigliano (provincia di Vercelli), da parte dell'unità sanitaria locale, ha provocato reazioni ostili sia per il modo e sia per il tempo in cui è stato adottato, in quanto nell'ospedale di Cigliano alcuni degenti erano in attesa di intervento chirurgico immediato e non solo non hanno potuto essere operati, ma hanno dovuto cercare di urgenza un altro ospedale;

per sapere se non ritenga assurdo che si debba chiudere un reparto di chirurgia, che presenta un consuntivo annuo di circa 200 interventi e che interessa una area di utenza di 25.000 abitanti;

per sapere, infine, se non ritenga di intervenire per far cessare questo persistente atteggiamento dell'unità sanitaria locale, sul cui operato si avanzano gravi e pesanti riserve, in quanto il presidente dell'USL 46 avrebbe dovuto astenersi da atti eccedenti l'ordinaria amministrazione.

(4-07182)

RISPOSTA. — L'atto parlamentare indicato in oggetto riguarda materia trasferita alla competenza delle regioni, i cui organi hanno potere di iniziativa ed intervento nel settore.

Si è pertanto, interessata, per il tramite del commissario di Governo, la regione Piemonte, che, con nota del 22 aprile 1981, ha riferito quanto segue: A seguito di alcuni contatti informali stabiliti a suo tempo con il presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 46 si è appurato che il provvedimento è stato assunto nel quadro di alcune iniziative di razionalizzazione dei servizi e più precisamente delle attività di assistenza ospedaliera, atteso che l'esercizio delle relative funzioni è stato, a decorrere dal 1° gennaio 1981, in base a precise disposizioni regionali, trasferito alle unità sanitarie locali.

Sempre secondo quanto è stato possibile accertare l'intervento è stato adottato nell'ottica di recuperare e riutilizzare al meglio, nel transitorio, le risorse umane e strutturali dei presidi ospedalieri della zona (Santhià, Cigliano, Livorno Ferraris).

In particolare ravvisato, dopo attenta valutazione, che i requisiti strutturali (organici di personale disponibili, eccetera) dei reparti di chirurgia degli ospedali di Cigliano e di Livorno Ferraris non rispondevano alle esigenze minime funzionali, connesse all'assistenza *pre e post-operatoria*, si è ritenuto opportuno accorrere, ai fini di garantire livelli assistenziali più

adeguati, le risorse esistenti (personale eccetera) trasferendole al reparto di Santhià. Il significato di tali iniziative non dovrebbe quindi essere inteso come preconstitutivo di soluzioni definitive di indicazioni contenute nel piano socio-sanitario regionale.

Tali indicazioni, infatti, ancorché non postulino per lo stabilimento di Cigliano una destinazione ospedaliera bensì un utilizzo ad altri fini sanitari o socio-assistenziali, hanno come riferimento solo una proposta, che come tale dovrà essere oggetto di specifiche consultazioni con le comunità locali e pertanto le soluzioni definitive, fermo restando la rispondenza con i criteri guida dell'efficacia e dell'efficienza della rete di servizi, dovranno misurarsi, in ultima analisi, con le esigenze reali emergenti dal territorio.

Il Ministro: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che, pur esistendo 4 posti telefonici pubblici dislocati nelle frazioni di Androgna, Barzona, Castiglione e Molini che assicurano ai cittadini durante le ore diurne e serali il servizio telefonico, il comune di Calasca-Castiglione (Novara), il più popolato della Valle Anzasca, è l'unico che ancora sia sprovvisto di cabine telefoniche pubbliche, esistendo nel comune stesso ancora molte frazioni sparse, prive di telefono e strade carrozzabili;

per sapere se è inoltre a conoscenza che anche il numero degli abbonati, in totale 81, desunto dall'ultimo elenco SIP nel 1980, presenta un basso indice di utenze dovuto forse anche agli eccessivi costi per installare nuovi telefoni, che, se rapportato ai residenti (990), è pari ad un telefono ogni 120 abitanti circa;

per sapere perché chi da Piedimulera sale verso la turistica Macugnaga, per trovare la prima cabina telefonica di

Ponte Grande, deve percorrere circa 10 chilometri di strada;

per sapere cosa intende fare il Governo per risolvere prima di ogni altra cosa, questo prioritario problema sociale e turistico che è quello telefonico, alleviando così i disagi dei montanari.

(4-07302)

RISPOSTA. — La concessionaria SIP ha fatto presente che le frazioni ed i nuclei abitati del comune di Calasca-Castiglione — che non ha cabine telefoniche stradali — hanno una configurazione complessa essendo costituiti da molte case sparse.

La frazione Calasca è infatti suddivisa nelle località di Androgna (126 abitanti) e Molino (89 abitanti); la frazione Castiglione è suddivisa in tre nuclei abitati dei quali il maggiore è Castiglione (161 abitanti); vi sono poi altri nuclei minori fra cui Barzona.

Gli abbonati (85 complessivamente) sono tutti collegati direttamente alla centrale di Piedimulera.

Per venire incontro alle esigenze delle popolazioni interessate, nelle frazioni di Molino a Calasca sono stati attivati due telefoni pubblici rispettivamente in data 4 agosto 1981 e 24 agosto 1981; ciò comporterà un miglioramento della situazione generale del servizio nella zona.

Per quanto riguarda le spese di impianto gli importi richiesti dalla concessionaria sono quelli previsti dalla vigente normativa per i collegamenti effettuati fuori del perimetro dell'abitato: non si ritiene che tale onere, considerata la relativa entità, abbia potuto influire in modo negativo sulla diffusione del telefono nella zona.

Circa le nuove domande di utenza in-vase, la SIP ha comunicato che esse potranno essere soddisfatte al termine dei lavori di ampliamento della centrale e della rete in programma per il 1982. Tale ampliamento consentirà anche l'installazione di una cabina telefonica pubblica nella frazione in cui ha sede il comune.

Si assicura che da parte della concessionaria sarà posto il massimo impegno

affinché il problema possa essere definito al più presto possibile.

Il Ministro: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono vere le voci che si vorrebbe lasciar morire l'ospedale di Chivasso per favorire la costruzione di un altro ospedale a Settimo Torinese;

per sapere se è a conoscenza della « relazione di fattibilità preliminare » circa la ristrutturazione dell'ospedale civico di Chivasso, dove risulta in modo molto chiaro che i progettisti non si sono attenuti al mandato ricevuto dall'amministrazione dell'ospedale, di cui hanno ignorato le scelte fatte circa il numero dei posti letto, la qualità dei servizi, trascurando i dati statistici oggettivi dei ricoveri ed utilizzando ipotesi non aderenti alla realtà, riuscendo addirittura a dimostrare, attraverso calcoli tanto arbitrari quanto puerili, che il bacino di utenza dell'ospedale è più piccolo della stessa ULS 39;

per sapere se non ritenga invece che sia evidente la funzione interzonale dell'ente ospedaliero di Chivasso, in considerazione sia dell'esistenza del dipartimento di emergenza sia del fatto che almeno 2 ULS contigue sono prive di ospedale; tenendo conto anche del fatto che nel mettere a confronto il costo di una ristrutturazione (23 miliardi) con quello di un nuovo ospedale (24 miliardi) si è dimenticato di considerare il valore dell'attuale sede dell'ospedale di Chivasso che, in caso di una nuova costruzione, può essere in molti modi recuperata;

per sapere, inoltre, se non ritenga che il problema dell'ospedale di Chivasso debba essere affrontato nella sua vera essenza, essendo compito degli amministratori dell'ULS stabilire le priorità, dopo aver consultato i comuni della zona, e definire i programmi d'intervento, e non ignorare l'urgenza dello stesso problema che è stato posto da oltre 10 anni in quanto l'attuale sede dell'ospedale non risponde

ai requisiti minimi funzionali né igienici ed ha assolutamente bisogno di un intervento a breve termine;

per sapere ancora se è vero che già in questi ultimi anni, di fronte a un continuo incremento del numero dei dipendenti, è contemporaneamente diminuito il numero dei ricoveri ed il lavoro svolto;

per sapere infine — non essendo realistico pensare di realizzare la nuova sede ospedaliera senza passare attraverso ad una fase intermedia che affronti almeno alcuni problemi più gravi — se non ritenga che occorra attuare rapidamente, perché troppo tempo è già stato perso, una ristrutturazione limitata ad alcuni servizi ed esigenze particolari con un intervento non faraonico ma efficace che consenta all'ente di poter assolvere al suo compito in modo adeguato per alcuni anni, in attesa di avere a disposizione una sede ospedaliera adeguata alle esigenze sanitarie degli uomini di oggi e delle prossime generazioni. (4-07321)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha provveduto ad interessare, tramite il commissario di Governo, la competente regione Piemonte, la quale, con nota del 3 giugno 1981, ha fornito le seguenti precisazioni: In base alle indicazioni della proposta di piano socio-sanitario regionale, attualmente oggetto di consultazioni con le comunità locali, è stato previsto lo stabilimento ospedaliero di Chivasso all'interno della rete regionale.

L'assetto definitivo del presidio prevede, oltre alle dotazioni strutturali e funzionali enunciate per tutti gli ospedali generali unici (reparti con le specialità di base e servizi di supporto), l'attivazione di un reparto di ortopedia, traumatologia, servizi di DEA (primo livello), di nefrologia, di dialisi e di psichiatria.

La capacità ricettiva dell'ospedale resta fissata in 330 posti letto.

La proposta di rete regionale non enuclea a livello per il triennio 1982-1984 alcun stabilimento ospedaliero per la unità sanitaria locale 28 (Settimo): la domanda

ospedaliera della zona verrà dirottata in parte sulle strutture ospedaliere della città di Torino ed in parte sul presidio di Chivasso.

Il Ministro: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo che oltre 16.000 cittadini, di 10 comuni (Carignano, Virle, Castagnole, Pancalieri, Osasio, Lombriasco, Piobesi, Villastellone, Vinovo, La Loggia), hanno firmato perché l'ospedale di Carignano rimanga in vita, opponendosi al progetto dell'assessorato regionale alla sanità di chiudere il nosocomio nel quadro di una cosiddetta riorganizzazione sanitaria — se non ritenga che alla base della vertenza sia la decisione di dividere il territorio in USL, con questa zona compresa nella 31, con gli ospedali di Carignano e Carmagnola, mentre nella USL 33 (Michelino e Vinovo) non ve ne è alcuno;

per sapere, inoltre, se non ritenga che nella costituzione di queste unità sanitarie locali, non si sia tenuto sufficientemente conto della dislocazione territoriale dei comuni, e se non ritenga che in via alternativa potrebbe essere tenuto in attività, senza gravare sul bilancio regionale, il vecchio ospedale adeguandolo alle esigenze grazie al frutto dei lasciti pervenuti. (4-07324)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha provveduto ad interessare, per il tramite del commissario di Governo, la competente regione Piemonte, la quale, con l'unità nota del 16 marzo 1981 ha fornito le richieste notizie concernenti l'ospedale di Carignano.

La materia di cui trattasi è, infatti, demandata alla competenza degli organi regionali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4 e successiva normativa.

Con riferimento alla nota del 16 marzo 1981, protocollo 40001, relativa all'oggetto, si precisa quanto segue:

relativamente alla destinazione a fini non ospedalieri dell'Ospedale di Carignano a regime riformato, si fa presente che l'ipotesi di rete regionale è prevista solo a livello di proposta in quanto tale e come parte di un più ampio piano socio-sanitario dovrà essere sottoposta a brevissima scadenza alle consultazioni con le Comunità locali ai fini dei necessari apporti integrativi.

In ordine ai rilievi che vengono mossi alla delimitazione territoriale dell'USL n. 31, all'interno della quale insiste il predetto stabilimento ospedaliero, incluso quello di Carmagnola, si fa presente, che a suo tempo, la proposta di zonizzazione approvata con legge regionale n. 41 del 1976, e recepita successivamente con legge regionale n. 3 del 1981 di istituzione del Servizio sanitario regionale, è stata oggetto di consultazioni con gli enti e le comunità locali.

Ciò ovviamente non esclude che attraverso l'apposita procedura e all'interno delle cadenze temporali previste, si possano introdurre varianti alle attuali delimitazioni territoriali (USL).

Tale possibilità deve tuttavia rientrare all'interno di un processo di verifica effettiva della funzionalità dei servizi oggetto di riordino tenuto conto dei criteri dell'efficienza e dell'efficacia quali termini di misura e di raffronto dei bisogni e delle necessità di un determinato territorio.

Distinti saluti.

Il Ministro: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che tra le « vittime » della riforma sanitaria e della suddivisione del territorio nelle ben note USL, c'è la Croce Rossa di Chivasso (Torino), in quanto nell'USL n. 39 sono stati inseriti 4 comuni che distano molti chilometri da Chivasso: Saluggia, Crescentino, Fontaneto Po e Lamporo, per raggiungere i quali occorrono parecchi minuti, quando le strade sono in ottime condizioni e dove la gente che vi abita, per ragioni di vicinanza, preferisce il tra-

sporto all'Ospedale di Vercelli costringendo la Croce Rossa ad impegnare mezzi e persone a molti chilometri dalla sede, con il pericolo di lasciare Chivasso sguarnita;

per sapere se non ritenga errata invece l'esclusione dalla competenza dei servizi del Sottocomitato chivassese della Croce Rossa di comuni molto più vicini (S. Raffaele Cinema, Gassino) costretti a rivolgersi al pronto intervento di Torino;

per sapere, dato che per ora comunque tutto ciò è previsto a partire dal prossimo mese per l'attuazione delle norme, e dato che nel frattempo continua ad essere valida la convenzione tra la Croce rossa italiana e l'ospedale di Chivasso che garantisce allo stesso l'uso delle ambulanze, per il trasporto degli infermi a Torino (per visite specialistiche, trasferimenti d'urgenza e prelievo dei flaconi di sangue) se non ritenga insoddisfacenti per la Croce rossa le tariffe stabilite per tali servizi ferme dal febbraio 1980, come per esempio per il trasporto dei flaconi di sangue per 14 mila lire, alle quali vanno aggiunte 6 mila lire per ogni ora di attesa, mentre il corriere, per lo stesso servizio, fattura all'ospedale lire 25.000, considerando inoltre che molte volte con lo stesso viaggio si assolve a più compiti, ad esempio prelevando plasma e trasportando malati. (4-07632)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha provveduto ad interessare, per il tramite del commissario di Governo, la competente regione Piemonte, la quale, con nota del 15 maggio 1981, ha fatto presente quanto segue: La proposta di delimitazione territoriale dell'unità sanitaria locale 39, come per le altre unità sanitarie locali è stata oggetto di consultazioni con gli enti e comunità locali.

Al proposito va comunque sottolineato che l'ipotesi è stata costruita sulla scorta di parametri che tengono conto più che l'assetto storico dei servizi, della omogeneità socio-economica e geomorfologica dell'assetto territoriale.

In tale contesto appare evidente che le varie aree territoriali di competenza ope-

rativa settoriali come quella della Croce rossa italiana di Chivasso possono risultare sfalsate rispetto all'assetto territoriale sanitario e dell'unità sanitaria locale.

Va inoltre sottolineato che allorché saranno posti in essere i provvedimenti di scorporo delle funzioni assistenziali della Croce rossa italiana con riflessa riagggregazione delle relative attività (strutture, personale eccetera) sull'unità sanitaria locale si verranno a porre le condizioni indispensabili, anche attraverso un riutilizzo organico delle altre risorse presenti in zona, per attivare un servizio di pronto soccorso, che facendo perno ad una unica centrale operativa sia funzionalmente ed organicamente collegato con la rete delle stazioni di autoambulanza, dislocate strategicamente sul territorio dell'unità sanitaria locale (attività con proiezione distrettuale) e con la rete dei DEA ospedalieri.

Il Ministro: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che nell'ambito della riforma sanitaria la assistenza farmaceutica non prevede la possibilità di acquisto dei così detti « prodotti di banco », il cui prezzo non è sottoposto al controllo del Ministero della sanità. (4-07740)

RISPOSTA. — La legge 23 dicembre 1978, n. 833, stabilisce all'articolo 29 che con legge dello Stato sono dettate norme: f) per definire le caratteristiche e disciplinare la immissione in commercio dei farmaci da banco; al successivo articolo 30, comma 3, che i prodotti da banco sono esclusi dal prontuario terapeutico.

Per quanto concerne i prezzi delle specialità medicinali denominate prodotti da banco gli stessi sono sottoposti a regime di sorveglianza sulla base di quanto stabilito con provvedimento CIP n. 17 del 1978 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 10 agosto 1978.

Il Ministro: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui si sono venute a trovare le anziane ospiti dell'Istituto Opera Pia Castori Bartolomei di Foligno (Perugia) a causa dell'improvviso, notevole aumento delle rette. Tale situazione, che ha determinato stati di vera disperazione in molte delle ospiti, talune delle quali, quasi centenarie, si trovano a dover affrontare la grave emergenza avendo modeste pensioni e assai pochi parenti sui quali sperare (anche solo sperare) di poter contare in questa preoccupante contingenza, richiede un pronto intervento delle competenti autorità di vigilanza in quanto l'aumento delle rette non corrisponde ad una obiettiva carenza di entrate essendo, invece, il risultato di una assai poco accorta gestione che ha determinato una abnorme espansione delle spese correnti.

Improvvisamente, infatti, dopo anni di gestione economica del consistente patrimonio dell'ente (soprattutto terreni, taluni dei quali ben coltivati, ecc.) con un rigoroso contenimento delle spese di manutenzione e di personale — senza che, peraltro, nulla venisse a mancare alle ospiti — si è passati alla alienazione di parte del patrimonio fondiario, all'assunzione di personale molto al di là delle esigenze obiettive dell'Istituto (un medico, un assistente sociale, tre telefoniste; prima ogni ospite si serviva di un proprio medico, l'assistenza sociale la facevano le suore le quali rispondevano al telefono), mentre si progettano iniziative certamente utili ma il cui costo non sembra congruo (per l'ascensore destinato a coprire un piano si dovrebbero spendere più di quattordici milioni!).

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere, in relazione alle numerose doglianze di cui si è avuta eco anche sulla stampa (altri articoli sono preannunciati per i prossimi giorni), quali iniziative ha adottato o intende adottare perché la gestione dell'Opera Pia Castori Bartolomei possa quanto prima tornare

ad essere un efficiente sostegno alle persone anziane, quale la vollero i fondatori ed oggi non è più. (4-07799)

RISPOSTA. — L'opera pia Castori Bartolomei di Foligno ospita attualmente circa sessanta anziane. Di queste alcune sono autosufficienti, altre bisognose della presenza costante di personale infermieristico; pertanto la retta d'ospitalità, che ogni ricoverata si è impegnata a pagare, anche con gli eventuali successivi adeguamenti, viene corrisposta secondo il grado di autosufficienza.

L'organo di gestione dell'ente, in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1981, ha elevato le rette nella misura strettamente necessaria per far fronte all'aumento delle spese correnti, costituendo le rette stesse l'entrata più cospicua dell'istituto.

La relativa deliberazione è stata sottoposta, ai sensi di legge, al riscontro del competente organo regionale di controllo, che l'ha approvata.

L'aumento, se ha creato un certo malumore tra gli ospiti e tra i parenti delle stesse, non si può dire abbia causato stati di disperazione, in quanto buona parte delle anziane assistite gode di introiti sufficienti al pagamento delle spese di mantenimento e, in altri casi, è lo stesso consiglio d'amministrazione a venire incontro alle persone più bisognose.

Alcune di queste hanno, d'altra parte, chiesto un contributo integrativo alla locale unità sanitaria locale, la quale, nel giugno 1981, ha accolto l'istanza di 15 richiedenti, non autosufficienti. Si soggiunge che le unità sanitarie locali di Foligno e di altri comuni limitrofi hanno stipulato con l'opera una convenzione per l'accoglimento di alcune anziane con retta a carico degli stessi enti.

Per quanto riguarda, più in generale, la gestione economica del patrimonio dell'opera pia, essa continua, come nel passato, con il criterio del più rigoroso contenimento delle spese, anche se non si può evitare di effettuare indispensabili ed urgenti lavori di manutenzione e ristrutturazione

e di mantenere il personale dipendente nel numero minimo indispensabile — recentemente si è dovuto provvedere all'assunzione di personale laico (12 unità), in mancanza di personale religioso — per un corretto funzionamento dell'ente e una scrupolosa assistenza alle ricoverate. A tale personale vengono applicati i benefici economici e normativi previsti dal contratto di categoria.

Il consiglio di amministrazione persegue una oculata trasformazione patrimoniale: il ricavato dell'alienazione di parte del patrimonio fondiario (circa due ettari) è stato utilizzato per spese di restauro e per rendere più funzionale e rispondente alle attuali esigenze il padiglione adibito a casa di riposo (compresa la estensione del servizio ascensore anche ad altri piani dello stabile), secondo quanto disposto dalle deliberazioni del consiglio di amministrazione.

Per quanto, infine, concerne la richiesta di eventuali interventi presso l'istituto, si fa presente che, all'infuori del controllo cui — come si è detto — vengono sottoposte le deliberazioni dell'ente, non sono ammissibili altre forme di ingerenza nell'autonomia dell'ente stesso.

Il Ministro: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in favore della nostra zootecnia che ha speso per importare carni dall'estero oltre 2 mila miliardi con un aumento del 20 per cento sugli importi dell'anno passato, tanto che le importazioni dei bovini vivi hanno raggiunto l'importo di oltre mille miliardi. L'interrogante chiede altresì di conoscere se è allo studio un piano di risanamento zootecnico. (4-08046)

RISPOSTA. — Il Ministero condivide le preoccupazioni dell'interrogante in merito all'aumento delle spese per le importazioni dall'estero di carni e di prodotti lattiero-caseari.

Va tuttavia rilevato che tale aumento è stato originato essenzialmente dai noti processi inflattivi e non già da un cedimento del settore, visto che, grazie agli sforzi che si vanno compiendo mediante una attenta politica agricola comunitaria e nazionale al fine di incentivare nel nostro paese il patrimonio zootecnico, si è avuto un incremento del comparto bovino dello 0,3 per cento, mentre più sostanzioso, e precisamente dell'1,39 per cento, è stato quello suinicolo.

In realtà, considerato che la svalutazione media della lira nel 1980 è stata di oltre il 22 per cento, l'aumento del 20 per cento del valore complessivo delle carni importate dall'estero (da riferirsi a carni di ogni specie) rientra in valori normali. Le quantità dei prodotti importati nel 1980, espresse in quintali, dimostrano un aumento delle percentuali di autoapprovvigionamento.

In particolare, nel 1980, le importazioni bovine, espresse in carne, sono state di circa 5.780 mila quintali, quantità pressoché uguale a quella del 1979.

Tali importazioni, però, si sono differenziate nelle sottovoci. Infatti, mentre si è avuto un aumento nelle importazioni di vitelli da ristallo (+ 3,4 per cento) si è verificata una consistente diminuzione (— 14,6 per cento) degli animali adulti da destinare al macello, in conseguenza dell'aumento della produzione nazionale di carne derivante appunto dall'ingresso dei vitelli importati.

Le importazioni di prodotti lattiero-caseari sono diminuite rispetto alla precedente campagna, ma la relativa spesa è stata maggiore, sempre a causa della lievitazione dei prezzi di acquisto.

Per i formaggi, infatti, le importazioni hanno subito una riduzione di volume di acquisto del 7,5 per cento, mentre per il latte la riduzione è stata del 6,1 per cento. In particolare, l'importazione di latte fresco, (destinato al consumo diretto, è scesa dai 14,3 milioni di quintali del 1979 ai 12,1 milioni di quintali del 1980. Per contro, la produzione nazionale di latte è aumentata del 4,2 per cento, raggiungendo la quantità *record* di 104,5 mi-

lioni di quintali, con un aumento della produzione dei formaggi pari al 2 per cento.

Quanto ai provvedimenti in favore della zootecnia, si rammenta che il piano agricolo nazionale, di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, pone, tra i settori prioritari che necessitano dell'intervento pubblico, il comparto zootecnico, a favore del quale sono previsti stanziamenti, a valere sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge stessa, di lire 220 miliardi per ogni anno dal 1979 al 1982 per interventi di competenza regionale e nazionale. A tali fondi occorre aggiungere quelli recati dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153, sull'attuazione delle direttive delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura e dalla legge 10 maggio 1976, n. 352, sull'attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate. Queste ultime leggi, tra le varie azioni, prevedono anche interventi nel settore zootecnico.

In tale settore intervengono ancora le regioni con fondi propri, nonchè la Cassa per il mezzogiorno con il progetto speciale zootecnia.

Si rammenta inoltre che la legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria 1981) all'articolo 28 ha disposto, per il triennio 1981-83, un'autorizzazione di spesa di lire 1.500 miliardi, quale rifinanziamento della legge 1° luglio 1977, n. 403 (attività agricola delle regioni) di cui è prevedibile che una cospicua quota potrà essere destinata a beneficio della zootecnia.

Da ultimo è da segnalare la recente legge 1° agosto 1981, promossa, come è noto, da questo Ministero, che reca autorizzazioni di spesa per l'attuazione di interventi intesi a risolvere situazioni di difficoltà anche nei centri zootecnico e lattiero-caseario, mediante la concessione del concorso nel pagamento degli interessi su prestiti agrari e mutui di miglioramento fondiario, nonché per il ripiano di passività onerose e di contributi nelle spese di gestione e in conto capitale.

La legge, all'articolo 6, autorizza l'AIMA a corrispondere agli aventi diritto, con l'applicazione delle disposizioni del

decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727, il premio supplementare per il mantenimento delle vacche nutrici, previsto dall'articolo 3, punto 2) del regolamento CEE n. 1357 del 1980 del consiglio del 5 giugno 1980, modificato poi dal regolamento CEE n. 1417 del 1981 del consiglio del 19 maggio 1981.

Come è noto, tale premio è stato rinnovato nella misura di 20 ECU per capo.

Fra i provvedimenti adottati in sede comunitaria vanno rammentati quelli concernenti, rispettivamente, la concessione di un premio alla nascita dei vitelli non destinati alla immediata macellazione, nonché un bilancio preventivo annuale del fabbisogno di importazione di vitelli da ingrasso, in base al quale l'Italia ha potuto importare, con prelievo ridotto, oltre 200 mila vitelli all'anno, graduandone l'afflusso nel mercato in modo razionale e tale da non deprimere i prezzi dell'allevamento indigeno.

Come è noto, in sede di fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1981-82, il premio alla nascita dei vitelli è stato ridotto da 42,948 a 32 ECU per capo.

Contemporaneamente, però, il Consiglio della CEE ha approvato il programma quinquennale per lo sviluppo della zootecnia in Italia, che prevede, tra l'altro, un premio supplementare per ogni vitello da carne allevato nelle zone di montagna e di collina nel nord, nonché di tutto il centro e il Mezzogiorno d'Italia (in pratica, con la sola esclusione della Valle padana). Inoltre, verrà concesso un premio di mantenimento delle vacche di 60 ECU per gli allevamenti con un numero tra 3 e 20 capi.

Si tratta di un programma quinquennale che comporterà un intervento finanziario della Comunità di 364 milioni di ECU e, quindi, investimenti in agricoltura complessivamente per circa 800 miliardi di lire.

I contributi verranno concessi per la costruzione e l'ammodernamento delle stalle, per l'acquisto di macchine per la produzione foraggera, nonché per il miglioramento di prati e pascoli.

Si fa presente altresì che nell'ambito del piano agricolo nazionale, è stato previsto un piano specifico per la lotta contro l'ipofecondità e la mortalità neo-natale. Tale piano è ormai in fase applicativa, attraverso la messa a disposizione delle regioni di personale tecnico specializzato che sarà utilizzato per effettuare un'assistenza specifica alle stalle.

Pertanto, si può prevedere che, nel breve periodo, i problemi riguardanti la mortalità e l'infertilità bovina potranno se non essere definitivamente risolti, almeno fortemente attenuati.

Si rammenta, infine, che per il risanamento zootecnico il Ministero della sanità, di concerto con questo dell'agricoltura e delle foreste, ha promosso la emanazione della legge 28 maggio 1981, n. 296, recante norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77-391 del 17 maggio 1977, n. 78-52 del 13 dicembre 1977 e n. 70-110 del 24 gennaio 1979 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono vere le voci secondo le quali Romagnano Sesia rischia di perdere la stazione dei carabinieri in favore di Grignasco (Novara), la cui amministrazione comunale si sarebbe dimostrata favorevole ad ospitare la stessa stazione, in quanto l'attuale caserma di Romagnano è inagibile. (4-08344)

RISPOSTA. — La stazione carabinieri di Romagnano Sesia ha sede, attualmente, in uno stabile obiettivamente inadeguato sotto i profili igienico-sanitario, funzionale e della sicurezza.

Per risolvere il problema sono state ipotizzate varie soluzioni, fra cui quella di reperire un altro immobile nel vicino comune di Grignasco, compreso nella giurisdizione della stessa stazione.

Tale ultima soluzione è stata però accantonata, in quanto l'amministrazione comunale di Romagnano Sesia ha recentemente deliberato la cessione gratuita al demanio di un'area su cui realizzare una nuova caserma, a cura del Provveditorato delle opere pubbliche per il Piemonte e la Valle d'Aosta, in applicazione delle leggi 21 dicembre 1978, n. 843 e 30 marzo 1981, n. 119.

Il Ministro: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere quali iniziative sono state prese sia sul piano nazionale che regionale, per avere a disposizione automezzi ed elicotteri attrezzati per lo spegnimento degli incendi boschivi al fine di evitare la sistematica distruzione di vaste aree del patrimonio boschivo nazionale. (4-08915)

RISPOSTA. — Questo Ministero, avvalendosi dei fondi appositamente recati dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, (cosiddetta quadrifoglio) sta provvedendo allo acquisto di autobotti, motopompe, campagnole attrezzate, equipaggiamenti individuali di protezione, eccetera, da destinare prevalentemente alle stazioni forestali delle zone più interessate dagli incendi boschivi e che vanno ad aggiungersi ai mezzi e attrezzature di cui sono stati dotati i 26 gruppi meccanizzati di alta specializzazione e di pronto impiego, istituiti dal corpo forestale dello Stato ai sensi della legge 1° marzo 1975, n. 47. Complessivamente, coi finanziamenti disposti dalle leggi citate sono state finora acquistate: 81 autobotti (le ultime 24 distribuite nella seconda metà del luglio 1981), per la massima parte del tipo fuori strada, adatte per interventi in zone montane; 450 campagnole, delle quali 90 provviste di allestimenti modulari antincendio della capacità di 400 litri, e 67 tra furgoni ad uso promiscuo e autobus per il trasporto di squadre attrezzate.

Il servizio aereo nazionale per gli interventi contro gli incendi boschivi, che viene svolto con l'impiego di aeromobili militari a spese e secondo le istruzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stato dal 1981 potenziato. Oltre al velivolo *Locheed C-130* dell'aeronautica militare, equipaggiato con serbatoio modulare pressurizzato (MAFFS) per il lancio di 12 mila litri di ritardante a lungo termine (e dal mese di settembre 1981), all'aereo *Aeritalia G-222* attrezzato con un serbatoio analogo al MAFFS della capacità di circa 7 mila litri) vengono impiegati i grossi elicotteri *Chinook CH-47 C* dell'aviazione dell'esercito, la quale interviene anche in Sardegna con quattro aerei *Pip* per l'avvistamento, e nove elicotteri del tipo *Agusta Bell-205*, per il primo attacco contro il fuoco, equipaggiati con secchi della capacità di 800-1.000 litri circa, per il lancio di liquidi a gravità. I *Chinook* per gli interventi sugli incendi, utilizzano secchi da cinquemila litri, dislocati a coppie nelle basi di Torino, Bologna, Luni (La Spezia), Viterbo, Salerno, Alghero, Cagliari e Catania.

Il corpo forestale dello Stato dispone di sei elicotteri leggeri *Breda-Nardi NH 500*, impiegati a prevalenza per l'avvistamento e il trasporto di personale attrezzato e che saliranno a nove entro il 1981.

Questi mezzi aerei si affiancano ai numerosi aeroplani ed elicotteri leggeri (nel 1980 erano 32), noleggiati dalle regioni per contribuire efficacemente alla lotta contro il fuoco, in stretta collaborazione con le guardie forestali, vigili del fuoco, operai, volontari e militari.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — in relazione al problema della ripartizione dei fondi destinati alle comunità montane e sul significato da attribuire al termine « montanità » — se non ritenga giunta l'ora di classificare montani solo i territori che veramente lo sono, e ciò al fine che la

« montagna vera » possa vedere riconosciuti i propri diritti e cioè che vada ad essa ciò che ad essa è per legge destinato;

per sapere se non ritenga strettamente collegata al criterio di « montanità » la richiesta avanzata all'Assemblea regionale dei delegati dell'Unione nazionale comunità enti montani nell'aprile scorso dal rappresentante della Comunità montana Valle Anzasca dell'Ossola, affinché vengano modificati i criteri di riparto dei fondi ripartendoli per un terzo sulla base della popolazione censita e per due terzi tenendo conto della superficie classificata montana. (4-09058)

RISPOSTA. — Le norme sul riparto dei fondi, contenute nella legge 23 marzo 1981, n. 93, recante disposizioni integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, sullo sviluppo della montagna, sono la conseguenza dell'intesa raggiunta dalle regioni in seno alla commissione interregionale e tra queste e i ministeri dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica. Quest'ultimo cura la ripartizione dei fondi tra le regioni.

Del resto, l'unione nazionale comuni, comunità, enti montani (UNCHEM) ha sempre sostenuto che la soluzione adottata sia più equa rispetto alle indicazioni contenute nella legge 3 dicembre 1981, n. 1102, essendo, per altro, risultato impossibile determinare parametri attinenti ai diversi particolari fattori, che caratterizzano l'economia dei territori montani.

Alcune regioni a statuto ordinario, in forza al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, hanno aggiunto altri territori ai comprensori di bonifica montana delimitati da questo Ministero e, quindi, nelle rispettive comunità montane.

Ciò ha portato alla classificazione in territorio montano di parte del territorio amministrativo di ben altri 802 comuni, i quali sono attualmente presenti nelle comunità montane con un numero di rappresentanti che è pari (forse anche superiore) a quello dei comuni totalmente mon-

tani. Non è infrequente il caso di difficile identificazione dei confini geografici dei territori comunali parzialmente classificati montani e ciò influenza negativamente anche gli effetti dell'erogazione di contributi ed incentivi in materia agricola e per gli altri settori produttivi.

Allo stato attuale, anche per superare le difficoltà evidenziate nel recente congresso nazionale e nelle assemblee regionali dell'UNCHEM, si renderebbe necessario un provvedimento legislativo che assegni alla commissione censuaria centrale (su proposte delle regioni) un termine per riformare la classifica dei comuni parzialmente montani, classificati a norma degli articoli 1 e 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e ciò anche allo scopo di valutare l'opportunità di classificare o declassificare totalmente i predetti comuni, in rapporto alla loro includibilità (o meno) nelle zone omogenee costituenti le comunità montane.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) quali sono gli ostacoli che si frappongono alla istituzione in Manfredonia di un distaccamento dei vigili del fuoco, per il quale, oltre tutto, l'amministrazione comunale ha locali disponibili e sta già costruendo, nell'area portuale, una caserma moderna ed efficiente;

2) se in una zona al centro di attività economiche, commerciali ed industriale, con un retroterra di boschi e di pinete, frequentemente investiti da incendi, non reputino indifferibile la presenza dei vigili del fuoco. (4-08357)

RISPOSTA. — L'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco nel comune di Manfredonia (Foggia) è da tempo oggetto di attenta considerazione.

L'attuale nota carenza dell'organico del corpo, resa più acuta dalla attivazione di nuovi distaccamenti nelle zone terremota-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

te, non rende, al momento, possibile la realizzazione di tale iniziativa.

La questione, comunque, potrà essere risolta allorché si sarà conseguito l'aumento dell'organico del corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo l'apposito disegno di legge presentato al Senato in data 7 gennaio 1981 (atto Senato n. 1256).

Il Ministro: ROGNONI.

DE SIMONE, DA PRATO, DE CARO e CARMENO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Manfredonia (Foggia), centro turistico di oltre 54 mila abitanti, in periodo estivo raggiunge oltre 100 mila presenze;

è sede di un importante porto che nel 1980 ha raggiunto un movimento merci di circa 1 milione 400 mila tonnellate, ponendosi al secondo posto, dopo Ancona, dallo Jonio al medio Adriatico;

nelle vicinanze dell'abitato sono situate le industrie chimiche dell'ANIC e della Chimica Daunia;

è sede di un'importante flottiglia di pescherecci di piccola, media e grande stazza;

confina col Gargano, grosso comprensorio turistico, sede anche di migliaia di ettari di boschi di basso ed alto fusto che d'estate, purtroppo, vengono sottoposti ad atti vandalici e ad incendi;

da tempo l'amministrazione comunale si è resa sollecita nel chiedere la istituzione di un distacco dei vigili del fuoco -

se non ritenga che debbano essere rapidamente rimossi i motivi che ostacolano la istituzione di un distacco dei vigili del fuoco in Manfredonia, atteso che il Parlamento ha già approvato recentemente la legge per l'ampliamento e il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (4-08296)

RISPOSTA. — L'istituzione di un distacco dei vigili del fuoco nel comune di Manfredonia (Foggia) è da tempo oggetto di attenta considerazione.

L'attuale nota carenza dell'organico del corpo, resa più acuta dalla attivazione di nuovi distacchi nelle zone terremotate, non rende, al momento, possibile la realizzazione di tale iniziativa.

La questione, comunque, potrà essere risolta allorché si sarà conseguito l'aumento dell'organico del corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo l'apposito disegno di legge presentato al Senato in data 7 gennaio 1981 (atto Senato n. 1256).

Il Ministro: ROGNONI.

GALLI MARIA LUISA, GIANNI e FERRARI MARTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministero ha proceduto al licenziamento di Suor Maria, sessantenne, in servizio presso gli istituti penitenziari femminili di Venezia sin dal 1924, motivando il provvedimento con l'assenza, a causa di malattia, prolungatasi per tre mesi e mezzo.

Se la notizia è vera, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per le quali, prima di adottare un provvedimento del genere, non si sia valutato il fatto che la legge alla quale ci si è richiamati (decreto n. 265 del 13 novembre 1924) è antecedente alla Costituzione ed in contrasto con la Carta fondamentale dello Stato e con le norme che regolano il pubblico impiego.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere:

a) quali provvedimenti intende adottare il Ministero, non solo per reintegrare l'interessata nel posto di lavoro, ma anche per definire la sua posizione giuridica, in armonia con i principi che regolano i rapporti di lavoro (anzianità, quiescenza, malattia, assicurazioni sociali, ecc.);

b) quali iniziative intende assumere il Governo per eliminare dalla nostra le-

gislazione quelle norme arcaiche (per lo più del regime fascista) che ancora sussistono, malgrado decisioni anche recenti della Corte costituzionale (cfr. sentenze 108/77 e 103/81). (4-09323)

RISPOSTA. — L'esonero della suora Agnese dell'Eva dall'incarico di guardiana aggregata presso la casa di reclusione per donne di Venezia disposto con decreto ministeriale 11 giugno 1981, è stato determinato da un'assenza dal servizio nel 1981 di giorni 110, periodo superiore a quello massimo di mesi due stabilito dall'articolo 5 del regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758 (*Gazzetta ufficiale* del 13 novembre 1924, n. 265).

La mancata corresponsione dell'indennità di buonuscita per fine servizio trova ugualmente fondamento nella predetta legge che all'articolo 3 detta testualmente: « Gli appartenenti al personale aggregato vengono investiti delle rispettive attribuzioni in forma di semplice incarico e non assumono la qualità di impiegati governativi, né hanno diritto a pensione o altri vantaggi, come congedo, aspettativa eccetera previsti, invece, per gli impiegati dello Stato ».

Non è possibile allo stato reintegrare la suora guardiana nel posto di lavoro. Potrebbe invece essere avviata la procedura per una sua nuova assunzione, sempre ai sensi del regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758. Tuttavia, l'interessata, verbalmente interpellata, ha fatto sapere che non desidera essere riassunta.

Per quanto riguarda le iniziative del Governo per eliminare le suddette norme, si ricorda che in tale senso fu presentato alla Camera, nella seduta del 19 luglio 1978, un disegno di legge (n. 2329) che proponeva una profonda revisione delle vetuste disposizioni del 1924. Il provvedimento concernente il trattamento giuridico ed economico dei cappellani negli istituti di prevenzione e di pena — secondo le intenzioni di questo Ministero — una volta approvato, potrebbe costituire una base affidabile per procedere alla revisione dello status giuridico ed economico delle su-

re guardiane degli istituti e sezioni femminili di prevenzione e di pena.

Ripresentato nella presente legislatura (disegno di legge n. 919 Camera) esso è tuttora all'esame del Parlamento.

Il Ministro: DARIDA.

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi ostativi alla istituzione in Manfredonia del distacco dei vigili del fuoco per il quale l'amministrazione comunale ha già assicurato la disponibilità dei locali mentre apposito fabbricato si sta già costruendo nell'area portuale.

Il comune di Manfredonia infatti, oltre a contare 54 mila abitanti, è cittadina sede di un grande porto, d'industrie chimiche con oltre mille addetti, con un entroterra vastissimo costituito da boschi e pinete di frequente investite da incendi, per cui la esigenza di una tempestività di intervento è quanto mai indispensabile ed indifferibile. (4-08306)

RISPOSTA. — L'istituzione di un distacco dei vigili del fuoco nel comune di Manfredonia (Foggia) è da tempo oggetto di attenta considerazione.

L'attuale nota carenza dell'organico del corpo, resa più acuta dalla attivazione di nuovi distacamenti nelle zone terremotate, non rende, al momento, possibile la realizzazione di tale iniziativa.

La questione, comunque, potrà essere risolta allorché si sarà conseguito l'aumento dell'organico del corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo l'apposito disegno di legge presentato al Senato in data 7 gennaio 1981 (atto Senato n. 1256).

Il Ministro: ROGNONI.

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sorte burocratico-amministrativa abbia avuto la domanda che in data 4 giugno 1979 ha

presentato al Ministero della difesa il giovane Luciano Abburrà, nato a S. Vittoria d'Alba il 23 luglio 1956 e qui residente in via S. Paolo 1, mirante ad essere avviato al servizio civile in quanto obiettore di coscienza. La ritardata, sospesa risposta all'istanza ampiamente documentata dell'Abburrà, determina grave danno all'interessato che non è in grado più di programmare i suoi impegni di vita. (4-06127)

RISPOSTA. — L'istanza di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentata dal giovane Luciano Abburrà è stata accolta in data 18 febbraio 1981.

Il Ministro: LAGORIO.

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che circa la metà dei comuni della provincia di Cuneo risultano da molti anni privi dei titolari dei servizi di segreteria e che tale situazione risulta causa di gravi ed irrisolvibili problemi di funzionalità amministrativa;

considerato che la prefettura di Cuneo, in carenza di funzionari, continua a conferire ai pochi segretari comunali disposti e disponibili funzioni di « scavalco » presso altri comuni con l'unico risultato di aggravare la situazione;

constatato che alle prossime scadenze amministrative ed elettorali non sarà possibile garantire la preparazione e lo svolgimento delle stesse, permanendo lo stato attuale di carenza (affermazione, questa, unanimemente dichiarata dai sindaci del comprensorio di Mondovì riuniti il 21 febbraio 1981 presso la sede del comitato comprensoriale in Mondovì) —

quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare alla insostenibile situazione e se, nella fattispecie, non ritenga opportuno:

1) che l'operazione dello « scavalco » non sia un modo abituale ma eccezionale

e di breve durata, limitato al periodo di ferie e malattia;

2) che i posti vacanti siano coperti mediante supplenze affidate ad elementi locali segnalati dalle rispettive amministrazioni comunali;

3) che in sede di riforma della legge comunale e provinciale (la tanto attesa e sbandierata legge sulle autonomie) venga prevista l'istituzione di ruoli regionali;

4) che per i comuni sotto i mille abitanti possano accedere a tale funzione anche i diplomati, dopo un periodo di tirocinio presso segreterie comunali funzionanti.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga che se non si prendono subito misure organiche e radicali il caos totale finirà per sovrastare i piccoli comuni. (4-07391)

RISPOSTA. — Le numerose vacanze di titolari nelle sedi di segreterie comunali e consorziali della provincia di Cuneo (55, di cui tre di classe terza e 52 di classe quarta) sono dovute, principalmente, ai frequenti trasferimenti di funzionari ad altre province ed alla mancata assunzione del servizio da parte di segretari comunali in esperimento (di 15 segretari, vincitori del concorso recentemente conclusosi, assegnati a quella provincia, solo sette hanno assunto servizio, e di questi quattro esplicano già funzioni presso comuni della provincia stessa, in qualità di fuori ruolo).

Delle dette segreterie prive di titolare 26 sono rette a scavalco da segretari in servizio presso comuni vicini e 29 affidate ad incaricati delle funzioni di segretario comunale fuori ruolo.

Presumibilmente, alla fine del 1981 potrà procedersi ad una ulteriore assegnazione di personale, una volta conclusa la procedura concorsuale attualmente in corso.

Si ricorda, inoltre, che è stato bandito, nel gennaio 1981 un altro concorso per 233 posti di segretario comunale di qualifica iniziale.

Il problema potrà essere avviato a soluzione allorché entrerà in vigore il nuovo ordinamento previsto dalla legge delega per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (atto Senato n. 1073), attualmente all'esame della I Commissione del Senato.

Va rilevato, infatti, che tra le varie disposizioni, intese a venire incontro alle più pressanti esigenze dei segretari comunali e provinciali, è prevista (articolo 11 della legge delega) anche la facoltà dei comuni e delle province di fornire un idoneo alloggio al proprio segretario ad equo corrispettivo. La concessione di tale beneficio potrebbe incoraggiare notevolmente i segretari a scegliere quelle segreterie, soprattutto situate al nord, che attualmente vengono disertate.

In ordine, poi, ai singoli punti dell'interrogazione, si conviene, innanzitutto, sull'esigenza che gli incarichi a scavalco abbiano carattere eccezionale e di breve durata, corrispondentemente, del resto, al dettato legislativo. La necessità di ridurre a casi di assoluta eccezionalità il ricorso a tale incarichi è, comunque, costantemente raccomandata alle prefetture. Per la provvisoria copertura di posti vacanti in comuni classificati di classe quarta si procede mediante il conferimento di reggenze a coloro che hanno superato gli esami finali dei corsi di studio per aspiranti segretari comunali, conformemente a quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 587 del 1975, con ciò salvaguardando l'esigenza che gli incarichi siano conferiti a persone professionalmente qualificate.

Nei casi in cui ciò non risulti possibile, per esaurimento delle graduatorie provinciali, i prefetti procedono in via eccezionale (ex articolo 19 testo unico delle leggi comunali e provinciali del 1934) a conferimenti di reggenze a persone fornite dei titoli e dei requisiti richiesti per la nomina a segretario.

Quanto alla istituzione di ruoli regionali dei segretari comunali, prospettata dall'interrogante, si precisa che il disegno di legge delega sul nuovo ordinamento della categoria non prevede ruoli regionali, ma un

ruolo unico nazionale con organi di gestione a livello centrale, regionale e provinciale.

Tale scelta è stata effettuata, oltre che in adesione al prevalente orientamento della categoria interessata, in linea con i principi enunciati in proposito dalla Corte costituzionale con sentenza del 21 marzo 1969. La Corte ha affermato che, in relazione alla delicatezza dei compiti ed all'esercizio di alcune attività statali, appare evidente la necessità che l'ufficio di segretario comunale e provinciale venga affidato a chi sia in possesso di una adeguata preparazione professionale e che la selezione avvenga sul piano nazionale con procedura concorsuale.

Non sembra, infine, accoglibile la proposta, formulata dall'interrogante, di fare accedere alla funzione di segretario comunale persone fornite di diploma, dopo un periodo di tirocinio, in quanto contrastante con il principio, riaffermato anche nel disegno di legge delega, della unicità della carriera dei segretari comunali e provinciali, alla quale si può accedere solo mediante concorsi pubblici.

Il Ministro: ROGNONI.

MANFREDI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano opportuno raggiungere fra loro le necessarie intese (oggi si gioca in materia a « scaricabarile ») al fine di consentire di definire, eventualmente anche sulla base della proposta di legge n. 1467 firmata da esponenti di ogni parte politica, la situazione giuridica e professionale degli agrotecnici, che raggiungono ormai un numero cospicuo e che stanno promuovendo nel paese una serie di agitazioni per richiamare l'attenzione del Parlamento sulla loro invero paradossale e insostenibile situazione.

Infatti la legge n. 754 del 1969, e i successivi decreti ministeriali del 20 aprile 1970, del 21 maggio 1970 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 253 del

19 marzo 1970, che istituirono « sperimentalmente » la figura dell'agrotecnico, stabilirono anche la validità del diploma di agrotecnico per l'ammissione alle carriere di concetto nelle pubbliche amministrazioni e ai corsi di laurea universitari, ma non fecero cenno alcuno alla possibilità di esercizio della libera professione. Soltanto il comma primo dell'articolo 3 della legge 754 del 1969 recitava: « al termine dei corsi... gli alunni sosterranno un esame di Stato per il conseguimento di un diploma di maturità equipollente a quello che si ottiene presso gli Istituti tecnici di analogo indirizzo » (dizione questa che lasciava aperta la possibilità di svolgere la libera professione con l'iscrizione degli agrotecnici all'albo professionale dei periti agrari; e in questo senso si era pronunciata anche la direzione generale dell'istruzione professionale del Ministero della pubblica istruzione).

Ma le domande di iscrizione all'albo professionale dei periti agrari presentate dagli agrotecnici sono sempre state respinte con la motivazione che « il titolo di agrotecnico non è adeguato ai fini della iscrizione »: e poiché i 15 mila agrotecnici finora diplomati non possono ovviamente tutti trovar occupazione nelle pubbliche amministrazioni, si domanda quale sia il loro inserimento nella vita sociale ed economica del paese.

Gravi sono però anche in questo campo le responsabilità ministeriali. Infatti i corsi per agrotecnico sorti come « corsi sperimentali » (articolo 1 della legge del 1969, n. 754) avrebbero dovuto essere controllati, valutati e limitati da una apposita commissione parlamentare, per essere definitivamente regolarizzati dalla riforma scolastica che sembrava allora (ingenua fiducia nella celerità del Parlamento!) imminente. Morale della favoletta all'italiana: la Commissione parlamentare non ha mai fatto conoscere le conclusioni del suo operato, la riforma scolastica delle superiori è in grembo agli irraggiungibili dei, e gli agrotecnici — che continuano ad affollare i corsi: si parla di 30 mila iscritti — continuano ad essere

il frutto ibrido di un « esperimento di Stato » destinato a non finire e a produrre dei diplomati privi d'identità giuridica.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Governo abbia allo studio una propria iniziativa in materia che, pur tenendo in debito conto le legittime esigenze di altre categorie, affronti in maniera chiara ed organica i problemi che l'anomala situazione degli agrotecnici solleva e che non si possono più ulteriormente eludere. (4-08039)

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione ha precisato che il titolo di studio conseguito al termine del corso *post-qualifica* dell'istituto professionale per l'agricoltura non abilita all'esercizio della professione di perito agrario, come previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 434, risultando idoneo, a tal fine, soltanto il diploma di maturità tecnica agraria.

Per quanto di competenza di questo Ministero, si fa presente che, sulla base della legge 27 ottobre 1969, n. 754, gli agrotecnici hanno potuto partecipare ai corsi di formazione degli informatori socio-economici, previsti dalla direttiva CEE numero 161/72.

Analogamente, sempre in considerazione della equipollenza dei titoli di studio, gli agrotecnici potranno partecipare ai corsi di formazione per divulgatori agricoli specializzati ed essere, quindi, inseriti nella realizzazione delle iniziative divulgative regionali che verranno programmate in applicazione del regolamento CEE n. 270 del 1979, relativo allo sviluppo della divulgazione agricola in Italia.

Per quanto riguarda la proposta di legge di iniziativa del deputato Servadei ed altri, concernente la istituzione di un albo professionale degli agrotecnici (Atto Camera n. 1467) attualmente all'esame della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, il Ministero di grazia e giustizia, alla cui competenza appartiene la materia dell'iscrizione agli albi professionali, nell'esprimere in linea di massima il proprio parere favorevole in merito alla

istituzione di detto albo nel quale potrebbero iscriversi coloro che avessero conseguito la maturità presso gli istituti professionali di Stato per l'agricoltura, ha fatto presente che resta da risolvere il problema della esatta individuazione delle competenze della nuova categoria professionale rispetto a quella dei periti agrari.

Di tale problema si è occupato un apposito comitato di studio, costituito, su invito della Presidenza del Consiglio dei ministri, con la partecipazione di rappresentanti dei ministeri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.

Detto comitato, dopo un preliminare approccio al problema, compiuto anche sulla base dei pareri emessi da organi delle professioni interessate, scartata l'ipotesi dell'ammissione, *sic et simpliciter* o in virtù di esami integrativi, degli agrotecnici all'albo dei periti agrari, ed optato quindi per il riconoscimento di una professione autonoma di agrotecnico distinta da quella di perito agrario, ha convenuto sull'opportunità di utilizzare la proposta n. 1467 Camera del deputato Servadei, quale veicolo per la istituzione della professione stessa.

Nell'esame della cennata proposta, si è tenuta particolare considerazione dell'articolo 12, elencante le competenze degli agrotecnici, e, dell'uopo, sentiti i presidi di istituti scolastici, per agrotecnici e periti agrari, è stata elaborata una mappa di attività da riconoscersi come attribuibili alla nuova professione.

La relazione conclusiva del predetto comitato è stata trasmessa in copia alla Commissione agricoltura della Camera dei deputati.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

MERLONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sono in preparazione iniziative per esonerare dal servizio militare di leva, in caso di esuberanza nel contingente di chiamata alle armi, prioritariamente gli orfani ed i figli unici di

madre vedova, che non abbiano integralmente titolo alla dispensa dalla ferma di leva prevista dal secondo comma dell'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 181, e successivamente gli altri elementi esuberanti.

Questa iniziativa si rende opportuna per ragioni di giustizia nei confronti di famiglie già duramente colpite umanamente su cui vengono a gravare anche difficoltà psicologiche ed economiche in seguito alla partenza dell'orfano per il servizio militare di leva.

Il genitore vivente resta infatti in solitudine, in avanzato stato di età e in molti casi con la sola pensione minima di reversibilità senza altri sostegni morali e materiali.

Piuttosto che eventuali interventi successivi, straordinari, adottati quando il giovane è già alle armi, sarebbero, dunque, auspicabili misure preventive attraverso una diversa utilizzazione dell'esonerazione per esuberanza nel contingente di chiamata alle armi. (4-09893)

RISPOSTA. — Le posizioni dei giovani arruolati, primogeniti o figli unici di madre vedova o nubile, che non abbiano titolo alla dispensa dalla ferma di leva prevista dall'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191 (in quanto la loro partenza non pregiudica i mezzi di sussistenza della famiglia di appartenenza) vengono prese in esame anche per l'eventuale concessione del beneficio di dispensa di cui all'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

In tale sede, l'amministrazione considera con molto favore le motivazioni poste a base delle richieste di dispensa, che, pur non essendo di ordine economico, denunciano particolari situazioni familiari anche di natura morale o psicologica.

Non si ritiene, invece, possibile addvenire alla prioritaria dispensa dei predetti giovani (che prescinda, cioè, dalla comparazione della loro posizione a quelle delle altre categorie di giovani dispensabili a norma del citato articolo 100), in quanto,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

così operando, si potrebbero determinare ingiustificabili sperequazioni di trattamento a danno di quanti — pur non essendo figli unici o primogeniti di madre vedova o nubile — versano in più precarie condizioni familiari.

Il Ministro: LAGORIO.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità che alla direzione carceraria di Rebibbia siano state avanzate le seguenti richieste dai detenuti del G 12:

a) abolizione delle restrizioni alimentari ed in particolare che venga consentita l'entrata di qualsiasi cibo, cotto o crudo, non inscatolato;

b) ampliamento degli orari di apertura della sala TV e sua trasformazione in sala ricreativa, opportunamente dotata di necessarie strutture di gioco;

c) adeguamento del servizio di assistenza medica;

d) libera composizione delle celle dalle 17 alle 23;

e) pubblicazione della inchiesta sui suicidi avvenuti in tale carcere;

se non ritenga fondate tutte le richieste e particolarmente quelle sub c) e d) oltre le altre e pertanto, anche per prevenire inutili e sempre pericolose contestazioni da parte della popolazione carceraria, non si pensi di dare disposizioni onde venga positivamente risposto a tali richieste formulate dai detenuti, in linea del resto con i principi sanciti dalla legge di riforma carceraria. (4-06004)

RISPOSTA. — È vero che i detenuti ristretti presso il reparto G-12 del nuovo complesso di Roma-Rebibbia hanno avanzato le richieste indicate nell'interrogazione.

Al riguardo si precisa che, nell'istituto in questione: è permesso l'ingresso di tut-

ti quei cibi che non sono acquistabili dal detenuto tramite sopravvitto; ogni cella è dotata di un televisore funzionante quotidianamente dalle ore 13 alle ore 17 e dalle ore 19 alle ore 0,30; il servizio sanitario si svolge attraverso una guardia medica permanente, un medico per ogni singolo reparto per le singole visite giornaliere e diversi medici specialisti per cure specifiche; è consentita, nell'ambito delle singole sezioni, la libera composizione delle celle sia per il pranzo che per la cena.

Gli atti dell'inchiesta sui casi di suicidio verificatisi in quel carcere sono nell'esclusiva disponibilità dell'autorità giudiziaria che sta svolgendo quelle inchieste.

Da quanto sopra esposto si evince la pretestuosità delle richieste avanzate dai detenuti del reparto G-12 del carcere di Rebibbia.

Il Ministro: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano le responsabilità emerse in ordine alla morte, avvenuta il 30 ottobre 1977, del detenuto Ezio Bullo ristretto nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia e se tali responsabilità siano state colpite;

quanti siano stati ed a quali cause siano stati attribuiti i decessi avvenuti nel suddetto carcere dall'inizio della riforma carceraria ad oggi e se per qualcuno di tali decessi siano state individuate e perseguite le relative responsabilità.

(4-06005)

RISPOSTA. — Con provvedimento emesso ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale in data 17 gennaio 1979 il giudice istruttore presso il tribunale di Venezia, ha dichiarato non doversi promuovere azione penale in relazione alla morte di Ezio Bullo, nei confronti delle persone indicate nella denuncia proposta da Franca Bullo, Renzo Bullo, Sandro Bullo e Mariagrazia Bullo, parenti del pre-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

detto Ezio Bullo, escludendo che nel suicidio di quest'ultimo siano ravvisabili responsabilità di terze persone.

Complessivamente, i decessi di detenuti verificatisi nella casa circondariale di Venezia dall'inizio della riforma penitenziaria ad oggi sono stati quattro di cui tre per suicidio (Ezio Bullo, già citato, Herve Barda e Giuseppe Strazzeri) ed uno (Gianpaolo Salvador) dovuto a cause naturali (emorragia cerebrale).

Le indagini effettuate dall'autorità giudiziaria e dagli organi amministrativi hanno escluso qualsiasi responsabilità in ordine ai decessi di cui sopra.

Il Ministro: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

se sia stato informato di quanto si sarebbe verificato nei depositi di materiali per i terremotati costituiti a Lioni presso la mensa in località S. Bernardino e presso il fabbricato dell'Opera Maternità ed Infanzia: in tali depositi, gestiti in modo assai discutibile da sindacalisti rossi, che sembrano voler strumentalizzare la sofferenza e sfruttare la altrui solidarietà, sono state ripetutamente scaricate partite di scarpe nuove destinate alla popolazione che purtroppo, però, il mattino successivo non le ha più rinvenute o, nel caso più favorevole, ha scoperto che erano state sostituite da scarpe usate;

quali accertamenti siano stati svolti e quali iniziative siano state intraprese per individuare e colpire le evidenti responsabilità di tali fatti. (4-06413)

RISPOSTA. — Nel rione San Bernardino del comune di Lioni (Avellino) ha funzionato, nei giorni successivi al terremoto del 1980, una mensa pubblica installata da volontari giunti da altre regioni; la distribuzione di generi alimentari, inizialmente curata dalla *Charitas*, la quale aveva in det-

to rione un proprio deposito, è stata successivamente effettuata dalla amministrazione comunale.

Per quanto concerne lo specifico riferimento all'arrivo di partite di scarpe nuove, che sarebbero state sostituite con scarpe usate, si fa presente che gli accertamenti eseguiti dall'arma dei carabinieri non hanno confermato tale circostanza.

È risultato, infatti, che nel deposito di generi di soccorso, costituito presso lo stabile dell'opera maternità ed infanzia e posto sotto il diretto controllo dei rappresentanti di quartiere, sono stati scaricati soltanto contenitori di calzature usate. Il comportamento degli addetti a tale deposito non ha mai dato luogo a rilievi.

Il Ministro: ROGNONI.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano stati i motivi della protesta inscenata il 25 gennaio 1981 da una ventina di detenuti nel carcere per minorenni « Angiulli » di S. Maria Capua Vetere e se risponde al vero che tra tali motivi vi fosse anche quello relativo alla pessima qualità del vitto somministrato in quel carcere;

se a tale riguardo e per le altre doglianze, siano stati effettuati accertamenti, quale esito abbiano dato e quali iniziative conseguenziali siano state adottate.

(4-07116)

RISPOSTA. — La protesta dei minori ristretti nell'istituto di osservazione di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), avvenuta il 25 gennaio 1981, non ha avuto motivazioni ben precise e riconducibili a lamenti circa il trattamento che gli stessi sono sottoposti.

Si ha motivo di ritenere che la protesta si è verificata per un atteggiamento di inaccettazione e di insofferenza della carcerazione, trasceso in atti di violenza, da parte di un nutrito gruppo di mino-

ri imputati di gravi reati, recidivi e di difficile governo, gruppo che si era casualmente creato nell'istituto dopo i ben noti eventi sismici. Non è in alcun modo risultato che tra i motivi della protesta vi siano state lamentele per la qualità del vitto.

Quanto sopra è risultato dagli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria, subito intervenuta sul posto, e da quelli disposti da questo Ministero.

I promotori della manifestazione di protesta sono stati trasferiti in altri istituti.

Il Ministro: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

come si sia sviluppata, e quali iniziative erano state assunte prima per prevenirla e poi per sedarla, la gigantesca rissa sviluppatasi nel cortile del braccio G 8 di Rebibbia sabato 21 febbraio 1981 tra detenuti romani e napoletani, questi provenienti dal carcere di Poggioreale e tradotti, forse improvvidamente, in uno stabilimento carcerario che ha poco da invidiare quanto a carenze a quelle dello stabilimento napoletano;

quale sia l'attuale stato di salute del giovane detenuto Massimo Meuti, ferito gravemente all'emitorace sinistro probabilmente con il manico di un cucchiaino appuntito ed affilato al fine di dotare chi lo brandiva di una temibilissima, quanto purtroppo consueta, « arma carceraria », e degli altri sei tra contusi e feriti;

in relazione al frequentissimo uso di armi improprie nelle carceri di Stato, da manici di cucchiaini appuntiti e taglienti sino alle « sfere » realizzate con le parti metalliche delle brande, quali concrete iniziative vengano adottate, al di là di perquisizioni *a posteriori*, per impedire che i detenuti vengano in possesso di simili pericolosissime armi e se non si ritenga di cambiare le dotazioni e gli arredi in modo — quantomeno — da limitare l'accesso dei detenuti ai potenziali « arsenali »

costituiti da materiali che si prestino a tragiche trasformazioni ed utilizzazioni.

(4-07252)

RISPOSTA. — Il giorno 21 febbraio 1981, alle ore 13,30, nella casa circondariale di Rebibbia nuovo complesso, nel cortile di passeggio del reparto G-8, scoppiava una violentissima rissa tra i circa 50 detenuti presenti nel cortile.

Scattava immediatamente l'allarme ed accorrevano sul posto il maresciallo comandante ed alcuni sottufficiali ed agenti, il cui immediato intervento serviva a riportare l'ordine. I detenuti venivano fatti allineare lungo un lato del cortile e si procedeva alla perquisizione di ciascuno di essi, al termine della quale venivano identificati e medicati otto detenuti che avevano riportato lesioni o ferite e precisamente: *Ciro Cella, Sergio Freddi, Salvatore Apice, *Ciro Angelillo, Riccardo Fileri, Massimo Meuti, Gaetano Di Donna e Genaro Presutto.** Il più grave appariva Massimo Meuti, che veniva ricoverato immediatamente in ospedale. Altri quattro detenuti, benché non feriti, presentavano evidenti segni della avvenuta colluttazione.

Si provvedeva anche alla perquisizione del cortile, ove si rinvenivano alcuni rudimentali strumenti atti ad offendere.

Prima di iniziare la rissa i detenuti avevano distratto l'agente addetto alla sorveglianza (calciando il pallone al di là del recinto ed obbligando l'agente a recuperarlo). Da una sommaria indagine, però, si è appurato che il violento alterco è iniziato per futili motivi: un gruppo di detenuti napoletani ha infatti sfidato un gruppo di romani a misurarsi a pugni con loro.

Il fatto si è svolto quindi in modo rapido e totalmente inatteso, per cui è stato praticamente impossibile, da parte della direzione, poterlo prevenire. Il tempestivo intervento di numerosi agenti di custodia è servito per altro a limitare le conseguenze del fatto o ad impedirne di più gravi.

Si ritiene opportuno precisare che presso la casa circondariale nuovo complesso di Rebibbia era presente un gran numero di detenuti napoletani tradotti da Poggioreale (Napoli) in seguito ai sismi del no-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

vembre del 1980 e del febbraio 1981. Infatti l'amministrazione penitenziaria fu costretta ad allontanare, per evidenti motivi di sicurezza, un cospicuo numero di detenuti dall'istituto di Poggioreale in seguito ad una urgente richiesta in tal senso da parte della direzione, che comunicava la diminuita capienza a causa dei danni arrecati dagli eventi sismici. Questa direzione generale dispose numerosi trasferimenti in istituti penitenziari, che offrivano una qualche capacità ricettiva (stante l'attuale stato di sovraffollamento).

A Rebibbia furono inviati cento detenuti in seguito al primo sisma e dieci detenuti a seguito del sisma del febbraio 1981.

In risposta al secondo punto dell'interrogazione, si precisa che il detenuto Massimo Meuti, visitato subito dopo la rissa, presentava, secondo il referto stilato dal sanitario dell'istituto, una profonda ferita al collo, nella regione laterale sinistra, e due ferite da punta all'emitorace sinistro, per cui veniva immediatamente inviato al pronto soccorso del policlinico. Il medico di Rebibbia non rilevava perdite ematiche, ed accertava che le funzioni neurovegetative di base erano nella norma.

Le sue condizioni generali, al momento della dimissione dall'istituto l'8 marzo 1981, erano discrete, anche se in ospedale il Meuti aveva contratto una flebite all'arto inferiore sinistro, che per altro era quasi risolta.

Per prevenire i fatti in questione, la casa circondariale di Roma-Rebibbia nuovo complesso, come del resto le altre grandi case circondariali, viene sottoposta molto spesso a perquisizioni generali, con l'ausilio di altre forze di polizia. Quotidianamente blocchi di camere e gruppi di detenuti vengono perquisiti, anche senza un piano preordinato, dal personale dell'istituto, in modo da rendere oltremodo difficile l'eventuale occultamento di strumenti ed oggetti proibiti.

In risposta infine all'ultimo punto dell'interrogazione, si precisa che le posaterie in dotazione negli istituti di pena sono in corso di graduale sostituzione, con altre di plastica, negli istituti a regime

ordinario, già sostituite in quelli di massima sicurezza.

Il Ministro: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale esito abbia dato la presumibile indagine conoscitiva disposta sulle conseguenze che il sisma del 23 novembre 1980 e le successive scosse hanno procurato agli edifici carcerari nelle zone terremotate;

quali edifici carcerari — da quelli mandamentali in su — abbiano subito danni irreversibili ed in tutto od in parte vadano abbattuti e quale fosse la loro capienza che ora è divenuta totalmente inutilizzabile;

quali edifici carcerari — sempre da quelli mandamentali in su — abbiano subito danni recuperabili;

quale sia la spesa prevista, ed i tempi necessari, sia per l'abbattimento degli edifici totalmente inagibili sia per il recupero di quelli solo parzialmente inagibili;

se risulti esatto che tra le carceri mandamentali totalmente inagibili vi sia quello di Gragnano (Napoli) e quali iniziative urgenti siano in programma od in corso per attivarne la funzione anche in sede diversa, ma nell'ambito — ovviamente — del mandamento di quella pretura, considerata la funzione specifica di tali tipi di stabilimenti carcerari localizzati in prossimità delle sedi pretorili. (4-07264)

RISPOSTA. — Sono stati interessati dal sisma del 23 novembre 1980 e dalle successive scosse gli istituti penitenziari indicati nell'allegato elenco. I dati sulla entità dei danni e la relativa quantificazione sono stati forniti, per le vie brevi, dai competenti provveditorati alle opere pubbliche e dai comuni (per le case mandamentali). Allo stato non risultano ancora ultimate le perizie tecniche predisposte dagli organi del Ministero dei lavori pubblici per il necessario accertamento.

ELENCO DEGLI ISTITUTI DANNEGGIATI DAL SISMA

	Lire
Napoli C.C. — Dissesti strutture portanti orizzontali e verticali padiglioni Italia e Napoli . . .	4.000.000.000
Aversa O.P.G. — Parziale dissesto padiglione A e B ed uffici direzione	500.000.000
Salerno C.C. — Lesioni e danni seconda e terza sezione caserma uffici sezione femminile . . .	1.800.000.000
Airola Prig. Scuola — Locali gruppi e alloggi . .	200.000.000
Napoli O.P.G. — Danni lievi caserma reparto 7 e muro di cinta	300.000.000
Benevento C.C. — Danni sezione femminile, caserma, seconda sezione (parziale)	300.000.000
Eboli I.O.M. — Danni lievi	100.000.000
Caserta C.C.F. — Danni alloggi	300.000.000
Napoli I.O.M. « Filangieri » — Lievi danni . . .	300.000.000
Carinola C.C. — Nuovo istituto	300.000.000
Sala Consilina C.C. — Lesioni varie	200.000.000
Avellino C.C. — Inagibilità sezione femminile e corpo di guardia (perizie in corso)	
se risulterà riparabile	500.000.000
in caso di rifacimento <i>ex novo</i> dei settori danneggiati	1.000.000.000
Santa Maria Capua Vetere C.C. — Danni parziali a 10 sezioni (previsioni largamente approssimative)	600.000.000
Sant'Angelo dei Lombardi — Distrutto (per la nuova costruzione)	12.000.000.000
Napoli U.F.G.M. — Immobile (in locazione) sgomberato	2.000.000.000
Melfi C.C. — Danni lievi alla sezione	50.000.000

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

	Lire
Potenza C.C. — Inagibile - sgomberato	500.000.000
Lucera C.C. — Lesioni varie	200.000.000
Lagonegro C.C. — Danni parziali magazzino e locali sovrastanti - sezione femminile	250.000.000

CASE MANDAMENTALI

Montella (Avellino) — Distrutto - Costruzione <i>ex novo</i>	750.000.000
Contursi (Salerno)	30.000.000
Monte Corvino Rovella (Salerno)	55.000.000
Polla (Salerno)	30.000.000
Postiglione (Salerno)	200.000.000
Arienzo San Felice (Caserta)	250.000.000
Acerenza (Potenza)	10.000.000
Cicciano (Napoli)	15.000.000
Frigento (Avellino) — Distrutto - Costruzione <i>ex novo</i>	700.000.000
Marcianise (Caserta)	10.000.000
Laviano (Salerno) — Distrutto - Costruzione <i>ex novo</i>	750.000.000
San Cipriano Picentino (Salerno)	15.000.000
Sapri (Salerno) — Accertamento in corso da parte dell'Ufficio tecnico	—
Irsina (Matera)	25.000.000
Pisticci (Matera) — Accertamento in corso da parte dell'Ufficio tecnico	—
San Mauro Forte (Matera)	50.000.000
Genzano di Lucania (Potenza) — Accertamento in corso da parte dell'Ufficio tecnico	—
Laurenzana (Potenza)	60.000.000
Gragnano (Napoli)	300.000.000

I danni provocati dal sisma, pure se di varia consistenza, hanno comunque reso inagibili complessivamente circa 1.300 posti-detenuto. Questa Amministrazione, nelle more delle rilevazioni dei precitati organi dei lavori pubblici, è tuttavia intervenuta direttamente, subito dopo l'evento sismico, tramite le direzioni penitenziarie, con propri fondi ed a seguito di sopralluoghi di proprio personale tecnico, per gli interventi urgenti di prima attuazione al fine di evitare il pericolo di crolli e per il ripristino, ove possibile, degli istituti danneggiati.

Sono state rese completamente inagibili le case circondariali di Potenza (della capienza di n. 249 posti) e di Sant'Angelo dei Lombardi (della capienza di n. 35 posti).

Si precisa che in esecuzione del piano di sviluppo di edilizia penitenziaria varato ai sensi della legge finanziaria n. 119 del 1981 è stata prevista la costruzione di due nuovi istituti di pena in Sant'Angelo dei Lombardi ed in Potenza (decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1981, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 6 giugno 1981, n. 154), nell'ambito del programma prevedente la realizzazione di 54 nuovi istituti.

Ove, pertanto, venisse giudicata possibile, conveniente e finanziabile ai sensi della legge 219 del 1981 la ricostruzione degli esistenti istituti di Sant'Angelo dei Lombardi e di Potenza, danneggiati dal sisma, potrebbe essere stralciata dal programma ex legge finanziaria n. 119 del 1981 la costruzione dei due nuovi istituti previsti nelle predette località per la realizzazione di altre opere di edilizia penitenziaria.

Per le case mandamentali distrutte sarà cura dei rispettivi comuni avviare le procedure previste dalla citata legge finanziaria per la costruzione *ex-novo*. I posti-detenuto resi inagibili nelle case mandamentali sono complessivamente n. 50.

La casa mandamentale di Gragnano (Napoli) ha riportato danni che, pur se rilevanti, non hanno provocato la completa inagibilità dell'istituto. È stato interes-

sato quel comune perché provveda alle riparazioni e ristrutturazioni necessarie nonché ad avviare la pratica per la ricostruzione dell'istituto.

Si precisa che l'amministrazione comunale di Gragnano ha comunicato a questo Ministero di avere presentato la richiesta di finanziamento per lire 800 milioni per la riattivazione della casa mandamentale.

Il tempo previsto per la realizzazione dell'opera è di mesi sei dall'inizio dei lavori.

Il Ministro: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda al vero che nel carcere di Turi che ospita 146 detenuti, due terzi dei quali hanno superato 70 anni, detenuti più giovani, afflitti da gravi menomazioni fisiche, volontariamente si sarebbero offerti di assistere quelli anziani;

se giudichi positivo tale angosciante, singolare sodalizio realizzatosi nello squalore e nella disperazione del « gerontocomio carcerario » di Turi;

quali funzioni precise di assistenza siano assegnate ai detenuti più giovani, anch'essi per altro, per le gravi menomazioni, disadattati al pari dei detenuti anziani e se per tale assistenza, che meglio farebbe lo Stato a fornire agli uni ed agli altri mercé personale specializzato, vengano remunerati coloro che la prestano;

se risponda a verità che tanto desolante sia la condizione fisica e morale dei vecchi detenuti, molti dei quali condannati all'ergastolo e quindi completamente demotivati come sarebbe evidenziato dal nessun interesse che essi dimostrano alle iniziative ricreative, sociali e di lavoro all'interno del carcere (al punto che — e non solo perché molti di loro si trascinano a fatica — preferiscono restare in cella anziché circolare tra i vari ambienti carcerari e sostare all'aperto nelle molte ore di aria loro consentite) che il magistrato Giuseppe Di Gennaro, il giudice ra-

pito e poi liberato dalle Brigate rosse, si batté, ma inutilmente, contro l'attuale organizzazione carceraria dei detenuti anziani, quale essa oggi è;

se risponda a verità che, infatti, la ipotesi di un affidamento dei detenuti anziani e di quelli più giovani minorati, dietro compenso, a famiglie di Turi, con un meccanismo simile a quello dell'affidamento dei minori non venne attuato per ostacoli di ordine giuridico;

quali fossero esattamente questi ostacoli e se non si pensi di poterli superare per dare ai carcerati di Turi, già privi di ogni interesse per la vita e di ogni speranza per il futuro, una sistemazione detentiva, capace almeno di riscattare in parte i condannati dalle insuperabili loro difficoltà fisiche dovute all'età avanzata e alle menomazioni di cui soffrono, in un ambiente meno agghiacciante. (4-07434)

RISPOSTA. — Nella casa di reclusione di Turi (Bari) al 20 luglio 1981 erano presenti 186 detenuti, 20 dei quali avevano superato il settantesimo anno di età. Tra costoro sono compresi 12 ergastolani (sei di età superiore ai 70 anni). Esplicano attività lavorativa, soprattutto con mansioni domestiche, 50 detenuti, 13 sono invece addetti all'assistenza dei malati e degli infermi.

È vero che i detenuti più giovani sono di aiuto ai più vecchi, dal momento che buona parte dei ristretti sono anziani e colpiti da varie infermità.

I detenuti affetti da minorazioni fisiche e costretti a letto o in carrozzella sono 25 e vengono particolarmente seguiti sia sotto il profilo sanitario sia dal punto di vista assistenziale. Collaborano, infatti, con gli operatori istituzionali, oltreché, come si è detto, i detenuti più giovani, anche nove assistenti volontari e tre operatori della comunità esterna, autorizzati dal magistrato di sorveglianza di Bari, in base all'articolo 17 della legge 26 luglio 1975, n. 354.

Si rammenta che, a norma dell'articolo 65 della legge citata, appositi istituti o sezioni speciali debbono essere destinati ad

accogliere i soggetti affetti da infermità fisiche o psichiche. La possibilità di affidamento di tali soggetti a famiglie disposte ad assisterli non è in alcun modo prevista dalla legge.

L'amministrazione penitenziaria tuttavia non ha trascurato alcuna legittima iniziativa volta ad alleviare le condizioni di vita dei reclusi nel carcere di Turi.

Infatti, in detto istituto si svolgono varie attività scolastiche, professionali, ricreative e sportive. Sono organizzati due cicli di scuola elementare frequentati da venti persone e gestiti da insegnanti elementari di ruolo, che, in collaborazione con tutti gli altri operatori penitenziari, cercano di estendere al massimo la scolarizzazione primaria, in quanto specialmente fra i detenuti anziani è molto alto il numero degli analfabeti. È istituito inoltre il terzo anno di scuola media del corso CRACIS (Corsi richiamo aggiornamenti culturali istruzione secondaria).

È stato attivato, con una frequenza di 18 detenuti, il corso professionale di primo livello per falegnami, autorizzato e gestito dalla regione Puglia. La direzione della casa di reclusione di Turi sta prendendo contatti con la Regione, per aumentare nel 1982 il numero dei corsi, considerato l'aumento dei detenuti di giovane età che desiderano impiegare attivamente le loro giornate.

È funzionante inoltre la biblioteca che mette a disposizione dei detenuti oltre a libri ed enciclopedie, anche quotidiani, periodici e riviste.

È stato istituito un centro di lettura autorizzato da questo Ministero e gestito dalla regione Puglia al quale partecipano numerosi detenuti sotto la guida della direttrice del centro. In questa attività sono coinvolti attivamente tutti gli operatori pedagogici della casa di reclusione.

Vengono proiettati due *films* al mese con dibattito finale, al quale partecipano costantemente molti detenuti, l'educatore, gli insegnanti, l'assistente sociale.

Nell'istituto è funzionante un campo di bocce e, per i detenuti più giovani, sono in allestimento i giochi del *ping-pong* e della palla a volo.

Nell'istituto è assegnato un educatore, ed un'educatrice viene inviata in missione per cinque giorni al mese dalla casa circondariale di Bari.

Periodicamente sono presenti in istituto due assistenti sociali del centro di servizio sociale di Bari che svolgono tutte le incombenze relative al trattamento ed all'osservazione dei detenuti, secondo quanto stabilito dalla legge 354 del 1975. In particolare, per i soggetti più anziani e malati, si è cercato di intervenire al fine di migliorare l'assistenza socio-sanitaria, cercando una collocazione soddisfacente al momento della dimissione, attraverso un'opera di sensibilizzazione presso le famiglie gli enti locali. Si cerca inoltre di stabilire, nel corso delle attività di osservazione e trattamento, quali possono essere gli interventi più idonei a far superare le difficoltà esistenti per il reinserimento dei soggetti più abili e produttivi.

L'*equipe* di trattamento ha svolto un buon lavoro informativo presso i patronati IPAS (Istituti di patronato di assistenza sociale) e ACLI (Associazione cattolica lavoratori italiani) a favore dei detenuti che possano usufruire della pensione, per riallacciare i rapporti familiari interrotti da anni e per tentare di reinserire nel mondo del lavoro e della produzione i più giovani, impegno estremamente difficoltoso in assenza di una loro qualificazione professionale.

Collaborano, con gli operatori istituzionali, nove assistenti volontari e tre operatori della comunità esterna, autorizzati dal magistrato di sorveglianza di Bari, in base all'articolo 17 della legge 354 del 1975.

Il Ministro: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali urgenti e concrete iniziative si intendano assumere in favore della zootecnia italiana che ha registrato nel 1980 risultati tanto fallimentari da consenti-

re di prevedere il tracollo del comparto nel 1981, come ha denunciato esplicitamente l'AIA - Associazione italiana allevatori;

se in particolare sia informato dei dati che documentano in modo inoppugnabile la gravità di tale profonda crisi per quanto riguarda sia le carni sia i prodotti lattiero-caseari, considerato che nel 1980:

a) per importare carni dall'estero si sono spesi 2.051,2 miliardi con un aumento del 20 per cento sugli importi dell'anno precedente;

b) le importazioni di bovini vivi hanno raggiunto l'importo di lire 1.052,2 miliardi, con un aumento rispetto al 1979 dell'11 per cento;

c) sono stati importati formaggi per l'importo di 624,5 miliardi;

d) il latte fresco importato ha visto una spesa di 279,8 miliardi;

se sia informato infine che è stata denunciata, oltre che la mancata incentivazione del settore suinicolo, ovi-caprino, cunicolo ed ovicolo, l'esigenza di un « piano di risanamento » zootecnico, rilevato che l'Italia perde ogni anno anche l'1 per cento del suo reddito globale (circa 3.000 miliardi) per le malattie che colpiscono gli animali, mentre la infertilità e mortalità neonatale, considerato che da 3 milioni e mezzo di vacche nascono in Italia solo meno di 2 milioni e mezzo di vitelli, rappresenta un'ulteriore perdita secca (circa 1.000 miliardi) per la derivante minore produzione di latte e carne. (4-07655)

RISPOSTA. — L'aumento delle spese per le importazioni dall'estero di carni e di prodotti lattiero-caseari è stato originato essenzialmente dal difficile rapporto della lira nei confronti delle altre monete. Infatti, se si considera che la svalutazione media italiana nel 1980 è stata di oltre il 22 per cento, l'aumento della spesa per le importazioni del 20 per cento rientra in valori normali. Le quantità dei prodotti importati nel 1980, espresse in

quintali, dimostrano, infatti, un aumento delle percentuali di autoapprovvigionamento.

In particolare, nel 1980 le importazioni bovine, espresse in carne, sono state di circa 5.780 mila quintali, quantità pressappoco uguale a quella verificatasi nel 1979.

Tali importazioni, però, si sono differenziate rispetto al 1979 nelle sottovoci. Infatti, mentre c'è stato un aumento nelle importazioni di vitelli da ristallo (+3,4 per cento), si è verificata una consistente diminuzione (14,6 per cento) degli animali adulti da destinare al macello, con un corrispondente aumento della produzione nazionale di carne, derivante dall'in-grasso dei vitelli importati.

Per i prodotti lattiero-caseari si è importato di meno rispetto alla campagna precedente, ma la spesa relativa è stata superiore, sempre a causa della lievitazione dei prezzi di acquisto.

Infatti, le importazioni di formaggi hanno subito una riduzione di volume del 7,5 per cento, mentre per quelle di latte la riduzione è stata del 6,1 per cento. In particolare, l'importazione di latte fresco destinato al consumo diretto è diminuita, passando dai 14,3 milioni di quintali del 1979 ai 12,1 del 1980.

Quanto alla asserita mancata incentivazione dei settori suinicolo, ovi-caprino, cunicolo e avicolo, si rammenta che il piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, ha recato consistenti autorizzazioni di spesa che consentiranno l'attuazione di adeguati interventi intesi a migliorare le condizioni di efficienza produttiva e, conseguentemente, ad espandere le produzioni anche in questi comparti.

In particolare:

per il comparto suinicolo, è previsto che, nelle aree della pianura padana, siano ulteriormente migliorati gli allevamenti tradizionali di suini pesanti (140-160 chilogrammi), che consentono una produzione altamente qualificata di prodotti di salumeria, in parte destinati all'esportazione.

Nelle aree del centro-sud saranno potenziati gli allevamenti di suini leggeri da carne di pronto consumo (90-110 chilogrammi), che meglio si prestano a tali ambienti. Particolari incentivazioni sono pure previste per dotare le aziende suinicole di idonee attrezzature di depurazione. Conseguentemente, nel 1983 il patrimonio suinicolo dovrebbe raggiungere i 10,4 milioni di capi e la produzione di carne gli 8,3 milioni di quintali di peso morto;

nel comparto ovi-caprino sono programmati interventi per promuovere l'ulteriore sviluppo del settore, soprattutto nelle aree del centro-sud e delle isole, puntando sulla produzione della carne (agnello pesante) e sull'indirizzo misto latte e carne. L'obiettivo è di pervenire ad almeno dieci milioni di capi nel 1983.

La produzione di carne ovi-caprina, per effetto delle maggiori rese conseguenti anche all'affermazione dell'agnello pesante, dovrebbero raggiungere gli 800 mila quintali; la produzione di latte i 6 milioni di ettolitri;

per il settore avicolo si deve procedere con cautela nell'incoraggiarne ulteriori sviluppi produttivi, mantenendo un giusto equilibrio tra la dinamica della produzione e la dinamica dei consumi, al fine di evitare crisi congiunturali che si verificano con certa frequenza;

nel settore cunicolo sono previsti interventi per promuovere la costituzione di valide strutture produttive, singole od in forma associata, che, unitamente ad una intensificazione dell'attività di profilassi e di selezione, potranno contribuire in larga misura a migliorare il grado di autoapprovvigionamento.

Nell'ambito dello stesso piano agricolo nazionale, è stato previsto un piano specifico per la lotta contro l'ipofecondità e la mortalità neo-natale. Tale piano è ormai in fase applicativa, attraverso la messa a disposizione delle regioni di personale tecnico specializzato che sarà utilizzato per effettuare una assistenza specifica alle stalle. Pertanto, si può prevedere che, nel breve periodo, i problemi riguardanti la

mortalità e l'infertilità bovina potranno, se non essere definitivamente risolti, almeno fortemente attenuati.

Quanto, infine, alla prospettata esigenza di un piano di risanamento zootecnico, si rammenta che il Ministero della sanità, di concerto con questo dell'agricoltura e delle foreste, ha promosso l'emanazione della legge 28 maggio 1981, n. 296, recante norme per l'attuazione delle direttive CEE del 17 maggio 1977, n. 77/391, del 13 dicembre 1977 n. 78/52 e del 24 gennaio 1979 n. 79/110 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale risposta formale e sostanziale sia stata data — e quando — alla lettera di 128 magistrati penali milanesi che hanno denunciato sin dallo scorso febbraio al Ministro di grazia e giustizia ed al procuratore generale presso la Corte di appello di Milano le « inammissibili condizioni in cui vivono i detenuti ristretti presso le camere di sicurezza della questura, ammassati talora per più giorni in piccole celle prive di letti, di servizi igienici e di riscaldamento ». « Da alcuni mesi circa 30 persone — si legge nel testo del documento — rinchiuso anche in una baracca prefabbricata di pochi metri, sono costrette a dormire su pannelli di polistirolo ». I firmatari, dopo aver sottolineato che la permanenza in queste « camere » si protrae ben oltre i tempi giustificati dalla loro funzione (« che è — dice il comunicato — di transito di persone che, a causa della ora dell'arresto, non possono essere portate in carcere ») chiedono la rimozione della situazione definita « inaccettabile »;

se risponda a verità che ora alla generale protesta per le assurde condizioni delle carceri italiane ed a chiedere a gran voce la rimozione delle condizioni subumane di vita si sono largamente aggiunti per-

sino i magistrati che hanno così esteso l'area della civile ribellione per la tolleranza, i ritardi e la inefficienza del Governo in questo delicatissimo settore nel quale ferimenti, omicidi, suicidi sono imputabili proprio alle carenze di una incisiva azione ministeriale di recupero di condizioni accettabili di vita all'interno delle strutture carcerarie. (4-09016)

RISPOSTA. — La situazione denunciata nell'interrogazione si ricollega alla ben nota e drammatica situazione di generale insufficienza ricettiva degli stabilimenti carcerari di cui è diretta conseguenza.

Il problema che, nelle sue linee generali, è oggetto di preoccupata attenzione da parte del Governo e di urgenti misure predisposte da questo Ministero per contenerlo nel breve termine e risolverlo in una prospettiva più ampia, ha suscitato giuste preoccupazioni anche in taluni magistrati.

Allo scopo, comunque, di eliminare il fenomeno già segnalato dagli organi di polizia a questa Amministrazione, si è provveduto di volta in volta agli sfollamenti di detenuti che potevano essere assegnati ad altri istituti ed a reperire, nell'ambito della casa circondariale di Milano, ulteriori 80 posti-detentore in cui alloggiare le persone provenienti dalla questura.

È stata prevista in Milano la costruzione di una nuova casa circondariale — in aggiunta a quella di San Vittore — della capienza di n. 600 posti uomini, 50 donne, 50 semiliberi, 100 posti per il centro clinico e 400 posti per la caserma degli agenti. Il comune di Milano, a seguito di specifica richiesta avanzata dal competente provveditorato alle opere pubbliche in data 3 aprile 1981, ha deliberato in sede formale sulla scelta dell'area effettuata dall'apposita commissione ex articolo 6, secondo comma, della legge 12 dicembre 1971, n. 1133. La costruzione di detta nuova casa circondariale sarà finanziata con gli stanziamenti disposti dalla legge finanziaria per l'anno 1981 del 30 marzo 1981 n. 119, e sarà eseguita facendo ricorso alla

procedura dell'appalto-concorso che consentirà una più rapida realizzazione dell'opera.

Si precisa infine che per la soluzione del problema delle strutture carcerarie di Milano è stata decisa altresì, d'intesa con le autorità locali giudiziarie, comunali e di polizia, la costruzione anche di una seconda casa circondariale, per la quale dovranno essere meglio definite le procedure, che dovrebbe essere finanziata dal comune di Milano con successiva cessione in permuta di San Vittore.

Il Ministro: DARIDA.

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che con decreto del 18 maggio 1981 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 141 del 25 maggio 1981 il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in esecuzione della convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1976, n. 448 (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 173 del 3 luglio 1976), è stata dichiarata di importanza internazionale ai sensi e per gli effetti della convenzione firmata a Ramsar il 2 febbraio 1981, per una superficie di ettari 940 circa, la zona umida denominata « Torre Guaceto » zona di mare antistante e territori limitrofi;

che la suddetta zona è stata dichiarata dalla regione Puglia « oasi di protezione » con deliberazione di G. R. 12 marzo 1981, n. 1897;

che la zona stessa è di notevole interesse archeologico, poiché presso la costa sono state ritrovate testimonianze dell'età del bronzo e nei pressi della torre resti di un villaggio neolitico;

considerato che il tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione di Lecce, nell'evidente considerazione del grado rilevante di interesse pubblico sotteso alla protezione dell'intera zona di

Torre Guaceto, ha rigettato le istanze di sospensiva dei provvedimenti regionali e comunali con i quali si impedisce la realizzazione di insediamenti turistici e campeggi nella zona *de qua*;

considerato che la società interessata ha prodotto appello al Consiglio di Stato avverso le ordinanze di rigetto delle sospensive innanzi indicate —

quali provvedimenti intendano adottare ai fini dell'opportuna difesa dell'interesse pubblico alla conservazione ed integrità della zona di Torre Guaceto, già dichiarata di importanza internazionale, in relazione anche alle cause pendenti davanti al Consiglio di Stato. (4-09059)

RISPOSTA. — Si assicura che questo Ministero ha già dato mandato all'Avvocatura generale dello Stato di costituirsi a nome e per conto di questo Ministero medesimo, nella causa di appello pendente presso il Consiglio di Stato.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei clamorosi risultati di un'inchiesta a vasto raggio conclusa dopo due anni di ricerche condotta da organismi governativi degli Stati Uniti e dal « Centro di controllo delle malattie » di Atlanta e relativa alla cosiddetta « Toxic shock sindrome » (TSS). Tale malattia — che ha accertato, solo negli ultimi nove mesi, 344 casi di intossicazione con 28 decessi! — è causata dallo « stafilococco aureo », un micro-organismo che « colonizza » nelle fibre di cellulosa assorbente che costituiscono la componente principale dei tamponi usati dalle donne durante il « ciclo mensile ». Secondo quanto riferisce al riguardo la « ISIS » (Agenzia di informazioni sanitarie) nel recente n. 35, le principali case americane produttrici dei « tamponi » stanno ritirando dal mercato i loro prodotti, anche per effetto delle vertenze giudiziarie che stanno originandosi in materia (una donna

gravemente ammalatasi di « TSS » ha chiesto 5 milioni di dollari di risarcimento) mentre la « Food and Drug Administration » sta preparando un opuscolo sul problema, nel quale si invitano le donne a tornare ai normali assorbenti igienici esterni.

Per conoscere, tutto ciò premesso, se non si intenda intervenire in materia, tenendo conto - con l'urgenza che il caso richiede - esclusivamente dell'interesse sanitario, al di là di ogni considerazione di carattere economicistico o addirittura commerciale. (4-05225)

RISPOSTA. — L'istituto superiore di sanità ha fatto presente quanto segue:

La *Toxic shock syndrome*, recentemente identificata negli USA, a seguito di ricerche svolte dal *Communicable disease center* di Atlanta, non riconosce, ad oggi, una causa definita.

La sindrome, che interessa prevalentemente ma non essenzialmente donne in età fertile, è stata messa in relazione con infezioni da stafilococco e con l'uso di tamponi vaginali in periodo mestruale.

I due fattori indicati risultano associati alla sindrome, ma non sono cause determinanti della stessa.

Inoltre, le più recenti ricerche in USA sui tamponi vaginali usati dalle donne affette da sindrome da *shock* tossico hanno dimostrato una correlazione significativa solo per l'uso di tamponi prodotti da una singola fabbrica (*Procter and Gamble company*).

Poiché la sindrome da *shock* tossico non risulta ancora segnalata in Italia è prematuro ed ingiustificato ogni intervento cautelativo riguardante prodotti connessi con il ciclo mestruale.

Dalla eventuale individuazione (secondo uno schema elaborato dal CDC di Atlanta) di casi clinici, tempestivamente segnalati, sarà successivamente possibile raccogliere elementi epidemiologici, che consentano di formulare raccomandazioni di tipo profilattico.

Il Ministro: ALTISSIMO.

RAUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave e sconcertante situazione determinatasi soprattutto fra i coltivatori della zona di Sabaudia, in provincia di Latina, le cui terre e aziende vennero colpite dal nubifragio del dicembre 1979. I danni, come si ricorderà, ammontarono ad oltre due miliardi e una sola azienda - la « Terraflora » - ne ebbe a subire per ottocento milioni. Furono fatte promesse, vennero stanziati fondi e l'interrogante ricorda che la regione Lazio prese a più riprese pubblico impegno senza che, per altro, ad oltre un anno e mezzo da quel violentissimo nubifragio, nessun agricoltore, nessuna azienda e neanche la allora semidistrutta « Terraflora », abbiano ancora ottenuto una sola lira (sicché da due mesi i dipendenti della « Terraflora » lavorano senza stipendio).

Per conoscere, dunque, se e come intendano intervenire per stabilire:

a) l'entità dei danni a suo tempo denunciati nella zona;

b) l'entità delle richieste avanzate dagli interessati;

c) i motivi del ritardo nel loro accoglimento;

d) le cause della totale inadempienza in materia della regione Lazio. (4-08147)

RISPOSTA. — Gli interventi pubblici in materia di danni causati al settore agricolo da calamità naturali o da avversità atmosferiche di carattere eccezionale sono disciplinati dall'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il quale ha trasferito alle regioni le attribuzioni previste dalle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Resta ferma la competenza dello Stato soltanto per quanto riguarda la dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità dell'evento dannoso di volta in

volta segnalato dalle regioni interessate e la determinazione della spesa da prelevarsi dal predetto fondo per la successiva assegnazione alle regioni stesse, secondo la procedura stabilita dall'ultimo comma del richiamato articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Per quanto concerne gli adempimenti di competenza di questo Ministero, tale normativa ha trovato, nei confronti dello evento atmosferico avverso al quale l'interrogante si riferisce, piena applicazione, mediante l'emissione del decreto ministeriale del 19 gennaio 1980, con il quale è stata dichiarata l'esistenza del carattere di eccezionalità dell'evento stesso, e con l'assegnazione alla regione Lazio, in relazione alle disponibilità del fondo, per il 1980, delle somme: di lire 2.252 milioni, per il ripristino delle strutture aziendali, e di lire 473 milioni, per la concessione di prestiti a tasso agevolato.

Circa le cause del ritardo nell'accogliamento delle richieste avanzate dagli interessati, è stata interessata e sollecitata, per il tramite del Commissariato del Governo, la regione Lazio, alla quale, come si è detto, la legge affida la competenza esclusiva degli adempimenti in materia. A tutt'oggi, per altro, nessuna risposta è pervenuta da parte della Regione.

Secondo quanto riferito dalla prefettura di Latina al Ministero dell'interno, l'azienda agricola società a responsabilità limitata Terraflora *export*, con sede in Sabaudia, via Migliara 56, in effetti, a causa del nubifragio del 1979, subì danni alle serre dislocate in circa 4 ettari di terreno. Nel 1981, poi, a causa del forte gelo, la citata azienda ha subito ulteriori notevoli danni alle colture, per cui è venuta a trovarsi in difficoltà economiche, avendo, tra l'altro, costruito nuove serre su circa tre ettari di terreno.

L'azienda, in un incontro con l'amministrazione comunale di Sabaudia, alla presenza del sindacato unitario, aveva promesso di regolarizzare i pagamenti arretrati ai propri dipendenti entro l'agosto 1981, impegnandosi, altresì, moralmente

ad anticipare tali pagamenti, qualora fosse riuscita a ricevere, almeno in parte, il denaro relativo ai danni subiti a causa del nubifragio del 1979.

L'entità di tali danni, subiti e denunciati a suo tempo nella zona di Sabaudia e Pontinia, ammontano a circa due miliardi, che corrisponde all'entità delle richieste avanzate dalle aziende danneggiate.

La prefettura di Latina ha aggiunto, sulla scorta di quanto riferito dal direttore dell'ufficio agricolo di zona di Pontinia dell'ispettorato agricoltura e foreste della regione Lazio, che vi sono stati due interventi per le zone di Sabaudia e Pontinia, uno dei quali riguardante i danni alla plastica delle serre, liquidati all'80 per cento ai soli coltivatori diretti, con una somma di 150 milioni elargita nella primavera del 1980, mentre per la restante somma si era in attesa del benessere del commissariato di Governo.

Il secondo intervento riguarda, invece, il ripristino delle strutture. In ordine a tale intervento, entro breve tempo avrebbe avuto inizio il sopralluogo, per la verifica dei danni realmente subiti dagli interessati. Il contributo verrebbe accordato a quelle aziende che hanno provveduto al ripristino delle opere o intendano provvedervi al più presto.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

ROBALDO E ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

di fronte all'annoso, sempre più grande, irrisolto problema del *deficit* commerciale relativo all'importazione di bovini e di carne bovina, *deficit* che nei primi cinque mesi dell'anno in corso è stato di circa 750 miliardi;

in presenza di una situazione di crisi ormai cronica che interessa nel paese la produzione bovina, suinicola, avicola, cunicola eccetera con danni insostenibili per molti piccoli e grossi operatori, che non

potendo ulteriormente lavorare in perdita, sono costretti a chiudere i loro allevamenti -

quali concrete, tempestive iniziative intende prendere il Ministro per affrontare il problema in modo organico e definitivo al fine sia di contenere il disavanzo alimentare in questione, disavanzo ancor più preoccupante in presenza di un più pesante *deficit* petrolifero, sia per ottenere una maggiore produzione nazionale di carne con conseguenti migliori prospettive per i consumatori e per gli allevatori. (4-00404)

RISPOSTA. — L'aumento del *deficit* commerciale relativo alle importazioni di bovini e di carni bovine, nonché di prodotti lattiero-caseari è stato originato essenzialmente dal difficile rapporto della lira nei confronti delle altre monete. Infatti, le quantità dei prodotti importati nel 1980, espresse in quintali, dimostrano un aumento delle percentuali di autoapprovvigionamento.

In particolare, nel 1980 le importazioni bovine, espresse in carne, sono state di circa 5.780 mila quintali, quantità pressappoco uguale a quella verificatasi nel 1979.

Tali importazioni, però, si sono differenziate rispetto al 1979 nelle sottovoci. Infatti, mentre c'è stato un aumento nelle importazioni dei vitelli da ristallo (+ 3,4 per cento), si è verificata una consistente diminuzione (- 14,6 per cento) degli animali adulti da destinare al macello, con un corrispondente aumento della produzione nazionale di carne, derivante dallo ingrasso dei vitelli importati.

Per i prodotti lattiero-caseari si è importato di meno rispetto alla campagna precedente, ma la spesa relativa è stata superiore, sempre a causa della lievitazione dei prezzi di acquisto.

Infatti, le importazioni di formaggi hanno subito una riduzione di volume del 7,5 per cento, mentre per quelle di latte la riduzione è stata del 6,1 per cento.

In particolare, l'importazione di latte fresco destinato al consumo diretto è di-

minuita, passando dai 14,3 milioni di quintali del 1979 ai 12,1 del 1980.

Per contro, la produzione nazionale di latte è aumentata del 4,2 per cento, raggiungendo la quantità *record* di 104,5 milioni di quintali, con un aumento della produzione dei formaggi pari al 2 per cento.

Quanto alle iniziative per ottenere una maggiore produzione nazionale di carne, si rammenta che il piano agricolo nazionale pluriennale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, (quadrifoglio) pone, tra i settori prioritari che necessitano dell'intervento pubblico, quello della zootecnia, a favore del quale sono previsti stanziamenti di lire 220 miliardi per ogni anno dal 1979 al 1982, gli interventi di competenza regionale e nazionale.

Il piano prevede interventi intesi a migliorare le condizioni di efficienza produttiva e, conseguentemente, ad espandere le produzioni anche nei comparti suinicolo, ovi-caprino e cunicolo.

In particolare:

per il comparto suinicolo, è previsto che, nelle aree della pianura padana, siano ulteriormente migliorati gli allevamenti tradizionali di suini pesanti (140-160 chilogrammi), che consentano una produzione altamente qualificata di prodotti di salumeria, in parte destinati alla esportazione.

Nelle aree del centro-sud saranno potenziati gli allevamenti di suini leggeri da carne di pronto consumo (90-110 chilogrammi), che meglio si prestano a tali ambienti.

Particolari incentivazioni sono pure previste per dotare le aziende suinicole di idonee attrezzature di depurazione.

Conseguentemente, nel 1983 il patrimonio suinicolo dovrebbe raggiungere i 10,4 milioni di capi e la produzione di carne gli 8,3 milioni di quintali di peso morto;

nel comparto ovi-caprino sono programmati interventi per promuovere l'ulteriore sviluppo del settore, soprattutto nelle aree del centro-sud e delle isole, puntando sulla produzione della carne (agnello pesante) e sull'indirizzo misto latte e

carne. L'obiettivo è di pervenire ad almeno 10 milioni di capi nel 1983.

La produzione di carne ovicaprina, per effetto delle maggiori rese conseguenti anche all'affermazione dell'agnello pesante, dovrebbe raggiungere gli 800 mila quintali, la produzione di latte i 6 milioni di ettolitri;

nel settore cunicolo sono previsti interventi per promuovere la costituzione di valide strutture produttive, singole o in forma associata, che, unitamente ad una intensificazione dell'attività di proflassi e di selezione, potranno contribuire in larga misura a migliorare il grado di autoapprovvigionamento.

Un discorso a parte occorre fare per il settore avicolo, per il quale si deve procedere con cautela nell'incoraggiare ulteriori sviluppi produttivi, mantenendo un giusto equilibrio tra la dinamica della produzione e quella dei consumi, al fine di evitare crisi congiunturali che si verificano con una certa frequenza.

Ai fondi messi a disposizione dalla legge n. 984 del 1977 occorre aggiungere quelli recati dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153, sull'attuazione delle direttive comunitarie socio-strutturali e della legge 10 maggio 1976, n. 352, sull'attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate. In tale settore intervengono ancora le regioni con fondi propri, nonché la Cassa per il mezzogiorno con il progetto speciale zootecnia.

Si rammenta inoltre che la legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria 1981) all'articolo 28 ha disposto, per il triennio 1981-83, un'autorizzazione di spesa di lire 1.500 miliardi, quale rifinanziamento della legge 1° luglio 1977, n. 403 (attività agricola delle regioni) di cui è prevedibile che una cospicua quota potrà essere destinata a beneficio della zootecnia.

Da ultimo è da aggiungere la recente legge 1° agosto 1981, promossa, come è noto, da questo Ministero, che reca autorizzazioni di spesa per l'attuazione di interventi intesi a risolvere situazioni di

difficoltà anche nei settori zootecnica e lattiero-caseario, mediante la concessione del concorso nel pagamento degli interessi su prestiti agrari e mutui di miglioramento fondiario, nonché per il ripiano di passività onerose e di contributi nelle spese di gestione e in conto capitale.

La legge, all'articolo 6, autorizza lo AIMA a corrispondere agli aventi diritto, con l'applicazione delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727, il premio supplementare per il mantenimento delle vacche nutrici, previsto dall'articolo 3, punto 2) del regolamento CEE n. 1357/80 del consiglio del 5 giugno 1980, modificato poi dal regolamento CEE n. 1417/81 del consiglio del 19 maggio 1981. Come è noto, tale premio è stato rinnovato nella misura di 20 ECU per capo.

Fra i provvedimenti adottati in sede comunitaria vanno rammentati quelli concernenti, rispettivamente, la concessione di un premio alla nascita dei vitelli non destinati alla immediata macellazione, nonché un bilancio preventivo annuale del fabbisogno di importazione di vitelli da ingrasso, in base al quale l'Italia ha potuto importare, con prelievo ridotto, oltre 200 mila vitelli all'anno, graduandone lo afflusso nel mercato in modo razionale e tale da non deprimere i prezzi dell'allevamento indigeno.

Come è noto, in sede di fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1981-82 il premio alla nascita dei vitelli è stato ridotto da 42,948 a 32 ECU per capo.

Contemporaneamente, però, il consiglio della CEE ha approvato il programma quinquennale per lo sviluppo della zootecnia in Italia, che prevede, tra l'altro, un premio supplementare per ogni vitello da carne allevato nelle zone di montagna e di collina del nord, nonché di tutto il centro e il Mezzogiorno d'Italia (in pratica, con la sola esclusione della Valle padana).

Inoltre, verrà concesso un premio di mantenimento delle vacche di 60 ECU per gli allevamenti con un numero tra 3 e 20 capi.

Si tratta di un programma quinquennale che comporterà un intervento finanziario della Comunità di 364 milioni di ECU e, quindi, investimenti in agricoltura complessivamente per circa 800 miliardi di lire.

I contributi verranno concessi per la costruzione e l'ammodernamento delle stalle, per l'acquisto di macchine per la produzione foraggera, nonché per il miglioramento di prati e pascoli.

Si fa presente altresì che, nell'ambito del piano agricolo nazionale, è stato previsto un piano specifico per la lotta contro l'ipofecondità e la mortalità neonatale. Tale piano è ormai in fase applicativa, attraverso la messa a disposizione delle regioni di personale tecnico specializzato che sarà utilizzato per effettuare un'assistenza specifica alle stalle.

Pertanto, si può prevedere che, nel breve periodo, i problemi riguardanti la mortalità e l'infertilità bovina potranno se non essere definitivamente risolti, almeno fortemente attenuati.

Si rammenta, infine, che per il risanamento zootecnico il Ministero della sanità, di concerto con questo dell'agricoltura e delle foreste, ha promosso la emanazione della legge 28 maggio 1981, n. 296, recante norme per l'attuazione delle direttive CEE del 17 maggio 1977, n. 77/391, del 13 dicembre 1977, n. 78/52 e del 24 gennaio 1979 n. 79/110 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo:

che con interrogazione del 27 febbraio 1980 (3-01461) l'interrogante chiedeva di conoscere quali provvedimenti s'intendessero adottare per il carcere di Poggioreale nel quale s'erano registrati, a poche ore di distanza fra loro, il suicidio dei detenuti Ugo Cuciniello e Domenico

Di Giulio, facendo presente, altresì, che la casa di pena di Napoli era la più affollata d'Europa ospitando oltre 1.800 reclusi a fronte di una capienza massima di 900 posti, e che i drammatici avvenimenti evidenziavano come il carcere di Poggioreale da luogo di espiazione fosse divenuto per i reclusi luogo di condizioni infernali e teatro di odi, vendette e di estremi gesti verso se stessi e verso gli altri;

che il 14 febbraio corrente a seguito dell'ennesima scossa tellurica nel predetto carcere di Poggioreale mentre i reclusi, colti dal panico, sfondavano porte ed abbattevano cancelli passando da un padiglione all'altro, tre di essi (Ciro Balisciano, Antimo Mangiapili e Vincenzo Piacente), dopo essere stati orrendamente torturati sono stati uccisi in maniera barbara mentre altri due detenuti sono stati seviziati anche essi in maniera orrenda;

che allo stato le già precarie condizioni di agibilità del carcere di Poggioreale si sono ulteriormente aggravate a causa dell'inagibilità totale e parziale di cinque dei nove padiglioni per cui la popolazione dei reclusi è costretta a stare in condizioni di strettissimo contatto fisico in ambienti avvelenati da promiscuità assurde e da infinite occasioni di violenza;

che ormai l'ingovernabilità del carcere di Poggioreale è quasi totale, occasionata come è da una massa di problemi enormi: basso rapporto tra detenuti ed agenti di custodia, impossibilità di svolgere un approfondito controllo sui quattromila pacchi circa che, giornalmente, pervengono ai detenuti, eccezionale sovraffollamento collegato, a causa dell'evento sismico del 23 novembre, all'inagibilità del 50 per cento delle strutture —

se non ritiene, indipendentemente dall'attuazione del programma di edilizia carceraria previsto dalla legge del luglio 1977 (n. 404), di impartire immediate disposizioni affinché vengano messi in uso i locali del nuovo carcere di sicurezza di Salerno capaci di ospitare settecento detenuti anche in considerazione del fatto che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

per i predetti locali, la maggior parte dei quali completi di ogni arredamento, sono stati spesi dieci miliardi. (4-06960)

RISPOSTA. — Non è ancora possibile una utilizzazione, sia pure parziale, del nuovo complesso penitenziario di Salerno, in quanto, per renderlo agibile, è necessario completare ingenti opere di sicurezza ed impiantistica, oltre al completamento della seconda caserma agenti e della sezione di semilibertà.

Si precisa, per altro, che la capienza del complesso penitenziario in questione, una volta ultimato, sarà di n. 340 posti letto, di cui 300 per uomini e 40 per donne.

Il Ministro: DARIDA.

SARTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che fin dal 18 febbraio 1976 la signora Rosa Marzoli, moglie del defunto Augusto Guermandi, ha inoltrato richiesta, per poter completare l'istruttoria in atto, di parere medico-legale al fine di completare l'istruttoria del ricorso n. 610839, per l'ottenimento della pensione di guerra del marito Augusto Guermandi — i motivi per cui, a ben tre anni dalla citata richiesta, non è stato ancora dato corso agli adempimenti dovuti. (4-07902)

RISPOSTA. — L'ufficio medico di questo Dicastero ha già esaminato per la parte di competenza, il fascicolo relativo al ricorso della signora Rosa Marzoli vedova Guermandi, che è stato restituito alla procura della Corte dei conti in data 4 gennaio 1981 — protocollo n. 500 UML/45451.

Il Ministro: ALTISSIMO.

SOSPURI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Francesco Cavò, na-

to a Messina il 30 agosto 1908 ed ivi residente in via Caltanissetta, 5-Bisconte, non è stata ancora liquidata la pensione contraddistinta dal numero di posizione 553742. (4-08437)

RISPOSTA. — All'ex operaio qualificato Francesco Cavò è stata concessa la pensione privilegiata ordinaria con decreto in data 18 giugno 1981.

In precedenza era stata liquidata la pensione normale, comprensiva dei benefici combattentistici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere le misure che intendono adottare per stroncare le manovre speculative sullo olio nei rapporti AIMA-commercianti-produttori in Puglia.

In merito occorre tener presente che i commercianti partecipano alle aste della AIMA e si aggiudicano grosse partite d'olio, ma molte volte l'olio ritirato presenta qualità organolettiche inferiori rispetto a quelle presentate alle aste e i commercianti beneficiano di una ulteriore riduzione di prezzo. Correggono questo olio con olio rettificato per diminuire l'acidità e portarlo al massimo richiesto dall'AIMA per il conferimento e lo riconsegnano, a nome di compiacenti agricoltori, all'AIMA con un utile netto che va dalle 10 alle 20 mila lire a quintale al netto da ogni imposta, perché queste operazioni sfuggono del tutto ad ogni controllo fiscale.

E poiché essi devono giustificare il movimento dell'olio che hanno comprato dall'AIMA (e che hanno riconfermato alla AIMA sotto altro nome) fanno figurare di aver messo detto olio in lattina, e con un enorme movimento di fatture compiacenti, d'accordo con gli imbottiglieri, beneficiano anche del premio sulla commercializzazione dell'AIMA per un olio che non esiste.

Le conseguenze sono che l'AIMA finisce con l'averne più olio di quanto ne aveva all'inizio della operazione e di qualità ancora più scadente.

L'AIMA, che alla fine della campagna scorsa aveva immagazzinato, per esempio per Andria, in provincia di Bari, circa 30 mila quintali, oggi ne ha in giacenza circa 40 mila. Si presenta perciò un gravissimo problema di capienza che metterà l'AIMA in condizioni, nella prossima campagna 1980-81, di non poter accettare conferimenti per indisponibilità di postore.

Altri aspetti negativi sono i seguenti: a) gli agricoltori possono dare mandato di conferimento ai commercianti; b) l'olio della Calabria può essere conferito in Puglia o altrove; c) nessuno controlla se lo agricoltore compiacente, che si presta a tali operazioni, conduce in realtà l'uliveto e produce veramente l'olio che intende conferire. (4-04335)

RISPOSTA. — Le vendite all'asta di olio di oliva dell'intervento sono disposte dalla commissione CEE, la quale, dopo la presentazione delle offerte da parte dei concorrenti, stabilisce anche i prezzi minimi di aggiudicazione per le varie qualità di merce. Dette vendite, infatti, riguardano gli olii commestibili (olio di oliva vergine lampante ed olio di sansa di oliva).

I primi vengono posti in vendita secondo la rispettiva qualità, riconosciuta preventivamente dagli stessi concorrenti i quali, prima di presentare offerta di acquisto, hanno facoltà di prelevare campioni presso i magazzini ed accertare la qualità della merce. Conseguentemente, le quantità aggiudicate vengono ritirate dagli acquirenti dietro pagamento del prezzo di aggiudicazione.

Gli olii non commestibili, invece, vengono posti in vendita con acidità nominale di 5 gradi per il vergine lampante e di 15 gradi per l'olio di sansa; e sulla base di tali gradazioni nominali vengono presentate le offerte dai concorrenti e viene aggiudicata la merce dall'AIMA. Alla consegna, tuttavia, sulla base dell'accertamen-

to dell'acidità effettiva e qualora questa ultima sia diversa da quella nominale, il prezzo di cessione viene rettificato in più o in meno - a seconda dei casi - rispetto al prezzo di aggiudicazione.

Pertanto, se l'interrogante, in ordine alla ulteriore riduzione di prezzo che sarebbe praticata dall'AIMA in sede di consegna della merce, ha inteso riferirsi agli olii non commestibili, debbesi far presente che le cennate modalità - del resto ben note e normali nella prassi commerciale - sono specificamente prescritte dalle norme comunitarie e nazionali che regolano la cessione dell'olio di oliva dell'intervento da parte dell'AIMA.

Non è chiaro con quale tipo di olii (se commestibili o non commestibili) verrebbero miscelati i rettificati, né se i rettificati siano di olio vergine lampante oppure di olio di sansa. In ogni caso, tali miscele, se presentate all'intervento, sarebbero chiaramente evidenziate dall'analisi chimica e perciò rifiutate.

In merito alle manovre speculative che taluni commercianti metterebbero in atto per beneficiare dell'aiuto al consumo attraverso un movimento di fatture fittizio, c'è da precisare che nessuna concreta segnalazione è finora pervenuta all'AIMA da parte degli organi preposti al controllo delle pratiche relative alle richieste di aiuto presentate dalle imprese di confezionamento.

I processi verbali sinora pervenuti all'AIMA da parte degli istituti di vigilanza per la repressione delle frodi che con decreto ministeriale del 9 novembre 1979 sono stati incaricati di effettuare i controlli previsti dalla normativa comunitaria, non hanno messo in evidenza tali anomalie.

Tuttavia, non potendosi escludere che commercianti poco onesti possano avvalersi di artifici di ogni genere per ottenere l'aiuto al consumo per quantitativi di oli o inesistenti o comunque tali da non poter essere inclusi tra quelli ammissibili, il Ministero non ha mancato di richiamare l'attenzione degli organi preposti a tale controllo perché vengano effet-

tuate approfondite indagini in merito al problema segnalato.

Quanto alle maggiori giacenze rilevate rispetto all'inizio della campagna, esse sono dovute alle quantità di olio (per altro non rilevanti) conferite negli ultimi mesi del 1980 e compensate dalle quantità di prodotto cedute per le vendite comunitarie.

Comunque, non si sono determinati problemi di capienza nel quadro della organizzazione dell'intervento per la corrente campagna 1980-81.

In ordine all'ultima parte della interrogazione, si osserva:

a) i produttori di olio aventi titolo alla vendita all'intervento non possono dare mandato di conferimento ad altre persone;

b) non si vedono i motivi per i quali i produttori della Calabria — regione particolarmente dotata di centri e magazzini di intervento — dovrebbero conferire l'olio presso magazzini pugliesi o di altre regioni per affrontare, fra l'altro, maggiori oneri di trasporto. Tuttavia, in qualsiasi magazzino il produttore si rechi, deve in ogni caso dimostrare di aver titolo al conferimento;

c) hanno titolo al conferimento all'intervento non solo gli agricoltori conduttori di oliveti e produttori di olio, ma tutti i produttori di olio nella qualità indicata all'articolo 2 del regolamento (CEE) n. 785/67 nel testo modificato con regolamento del 6 luglio 1978 n. 1575/78 (produttori di olio = primo proprietario dell'olio prodotto). Tale qualifica del conferente è controllata sulla base delle prescrizioni recate dai decreti ministeriali che disciplinano l'intervento nella commercializzazione dell'olio di oliva delle singole campagne.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

TATARELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le azioni che intendono svolgere per ripristinare la

legalità alle USL di Bari in quanto l'assemblea delle USL, convocata per il giorno 13 febbraio, ha proceduto alla elezione dei comitati di gestione il giorno 14 febbraio, con consiglieri comunali assenti, non riconvocati e non riconvocabili e con un collegio elettorale illegittimamente costituitosi. (4-07008)

RISPOSTA. — La Prefettura di Bari tramite il Ministero dell'interno ha fornito i seguenti chiarimenti:

Il presidente delle assemblee delle unità sanitarie locali n. 9, 10 e 11 di Bari, convocò per il giorno 13 febbraio, alle ore 19, presso la sala consiliare del comune, le dette assemblee per effettuare gli adempimenti di rito che si concretano nella elezione del comitato di gestione e del segretario per ognuno delle tre unità sanitarie locali.

Le trattative per pervenire ad un'intesa fra le varie componenti assembleari si protrassero per alcune ore per cui in effetti si dette inizio ai lavori nelle prime ore del giorno 14, presenti 55 componenti su 60 assegnati alle assemblee in questione.

Le determinazioni adottate in quella sede vennero di fatto invalidate facendo ricorso all'esercizio del potere di autotutela con ritiro delle delibere del 14 febbraio 1981, così come si evince dall'ulteriore avviso di convocazione che il sindaco-presidente fece tempestivamente tenere in data 21 febbraio 1981 ai singoli membri delle assemblee.

Le nuove deliberazioni di elezione, adottate il 24 febbraio 1981, hanno riportato la presa d'atto dell'organo di controllo.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponda al vero che il commissariato di P.S. di San Severo, su invito di esponenti del PSI e del sindaco di sinistra, ha fatto defiggere, in quanto ritenuto « manifesto di propaganda elettorale per i referendum popo-

lari», un manifesto di sdegno per l'attentato al Papa a firma della sezione del MSI-DN di San Severo che gode di particolare e congiunta attenzione del commissario di P.S. e di quelle forze di sinistra contro le quali sta portando avanti, da tempo, un'azione di denuncia amministrativa al comune. (4-08520)

RISPOSTA. — Durante la campagna per i referendum popolari del maggio 1980 sono stati rimossi, a cura del comune di San Severo (Foggia), su segnalazione degli organi di pubblica sicurezza, vari manifesti di propaganda elettorale affissi, in violazione delle norme vigenti in materia, fuori degli appositi spazi.

I manifesti esposti sul balcone della locale sede del MSI-destra nazionale sono stati invece rimossi — non avendovi potuto provvedere gli incaricati del comune, data la collocazione dei manifesti stessi — da personale del commissariato di pubblica sicurezza, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, cui erano state preventivamente denunciate tutte le infrazioni rilevate.

Detta autorità non ha ancora adottato, nella sua competenza, ulteriori determinazioni in ordine al segnalato fatto.

Il Ministro: ROGNONI.

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia in atto o prevedibile in Italia la sperimentazione del farmaco svedese Thimusextrakt (Ths), che è estratto dalla ghiandola di timo del vitello e che viene usato per la cura di alcuni tumori. (4-06955)

RISPOSTA. — Si riferisce quanto rappresentato dall'Istituto superiore di sanità: « Esistono già in Italia prodotti a base di estratto di timo (esempio: TP 1, Leucotrofina), per alcuni dei quali sono in corso programmi di sperimentazione, sia nell'animale che nell'uomo, come coadiuvante nella terapia di alcuni tumori.

È noto, infatti, che l'estratto di timo ha tra l'altro effetti di stimolazione immunitaria, e queste proprietà possono essere utili in condizioni di diminuita funzione di processi immunitari, che si verifica spesso negli organismi affetti da tumori maligni, anche in conseguenza di eventuali terapie farmacologiche e radianti.

Tra i laboratori che svolgono ricerche sull'animale sono gli istituti di farmacologia dell'università di Perugia e della università cattolica di Roma.

Ricerche cliniche sono effettuate dall'istituto Regina Elena di Roma, dalla clinica medica dell'università di Roma, dalla clinica dermatologica dell'università di Torino e da altri laboratori e/o cliniche in varie città in Italia.

Nessuna documentazione risulta, invece, presso questo Ministero in ordine al farmaco svedese *thimusextrakt* (ths) ».

Il Ministro: ALTISSIMO.

URSO SALVATORE, BRUNI, BAMBI, PISONE, PICCOLI MARIA SANTA, ZARRO, ZAMBON, ZUECH, MENEGHETTI, PELLIZZARI E ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde al vero che alcune associazioni dei produttori del settore dell'olio d'oliva provvedono al pagamento dell'integrazione per l'olio d'oliva ai propri soci per le vie brevi e in difformità rispetto alle disposizioni ministeriali.

Come è noto, le associazioni dei produttori nel settore dell'olio d'oliva che abbiano ottenuto il riconoscimento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, istruiscono le pratiche dei propri associati e ricevono le somme messe a disposizione dalla Comunità economica europea per corrispondere gli anticipi pari al 70 per cento dell'aiuto comunitario.

Per consentire allo Stato di controllare la legittimità dei pagamenti, il Ministero dell'agricoltura e foreste e l'AIMA hanno emanato disposizioni precise sulle modalità dei pagamenti che debbono effettuarsi a mezzo assegni circolari non trasferibili in-

viati con raccomandata al domicilio dello interessato, giusta documentazione presentata in domanda.

Purtroppo, mentre le due più grandi associazioni che rappresentano oltre il 90 per cento dei produttori olivicoli, vale a dire l'UNAPROL e il CNO, si sono attenute a dette disposizioni, non altrettanto sembra abbiano fatto altre associazioni distribuendo le somme a mano ai propri soci, senza possibilità di controllo degli organi dello Stato.

Considerato che l'aiuto alla produzione dell'olio d'oliva è già sotto accusa a Bruxelles per mai provate irregolarità e considerato altresì che le associazioni hanno avuto le suddette funzioni appunto per moralizzare il settore e per pagare sollecitamente gli aiuti, gli interroganti chiedono se il Ministro dell'agricoltura e foreste intenda intervenire urgentemente per reprimere gli eventuali abusi e far valere le leggi dello Stato. (4-05537)

RISPOSTA. — Effettivamente, l'AIMA, al fine di assicurare una uniformità di indirizzo, ha a suo tempo impartito istruzioni sulla distribuzione, da parte delle associazioni di produttori olivicoli riconosciute delle quote di aiuto alla produzione dell'olio di oliva, spettanti ai singoli soci aventi diritto mediante l'invio dei relativi assegni a domicilio.

La questione ha poi formato oggetto di approfondito esame a livello di esperti e l'AIMA ha chiesto in merito anche il parere dell'Avvocatura generale dello Stato la quale si è espressa nel senso che, sulla base dell'attuale normativa e fino a quando la disciplina comunitaria non detti specifiche norme diverse, non si rinviene alcuna illegittimità sulla scelta autonoma di ogni associazione delle modalità per il recapito delle quote di aiuto spettanti agli aventi diritto.

Il Ministero, però, essendo convinto dell'opportunità che, in tale materia, venga tenuto un comportamento uniforme da parte di tutte le associazioni, ha recentemente interessato i competenti servizi del-

la commissione CEE perché esamini la possibilità di regolamentare adeguatamente la materia stessa.

Intanto, per la corrente campagna olivicola 1980-1981, l'AIMA, allo scopo di assicurare una corretta gestione dell'aiuto comunitario, ha stipulato con tutte le associazioni di produttori olivicoli riconosciute una convenzione, in base alla quale è stato stabilito che i pagamenti ai produttori associati verranno effettuati o con assegno bancario non trasferibile trasmesso con raccomandata, oppure con benefici bancari intestati agli aventi diritto.

Il Ministro: BARTOLOMEI.

ZANINI, BARACETTI, ANGELINI. —
Ai Ministri della difesa e del tesoro. —
Per sapere - premesso:

che la soluzione dei problemi attinenti allo stato, all'avanzamento, alla eventuale istituzione di ruoli ad esaurimento, alla unificazione interforze dei ruoli dei servizi di commissariato e di amministrazione presuppone la conoscenza dell'attuale struttura ordinativa ed organica delle forze armate;

che una tale conoscenza è altresì indispensabile per una corretta valutazione dei dati contenuti nel bilancio di previsione della difesa per il 1980;

che non è stata inserita nel bilancio della difesa la tabella riassuntiva del personale militare delle tre forze armate in analogia a quanto contenuto nello stesso stato di previsione della difesa per i magistrati militari, per il personale amministrativo e per gli operai e, negli stati di previsione dei ministeri dell'interno e delle finanze, per quanto riguarda il personale militare dei predetti ministeri, e ciò nonostante le richieste in tal senso avanzate in sede di discussione dello stato di previsione della spesa per il ministero della difesa relativa all'anno corrente -

1) il numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle tre

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1981

forze armate esposti in una tabella riepilogativa agli allegati n. 11 e n. 5 degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno e delle finanze;

2) il numero degli ufficiali e dei sottufficiali — ripartiti per forza armata e per gradi — in servizio alla data del 1° dicembre 1979 a qualsiasi titolo (in ferma, in rafferma, trattenuti, ecc.) per effetto delle leggi: a) 20 dicembre 1973, n. 824; b) 10

aprile 1954, n. 113; c) 22 dicembre 1973, n. 825 (art. 6); d) 28 marzo 1968, n. 371; e) 21 maggio 1960, n. 556; f) 21 febbraio 1963, n. 249. (4-01834)

RISPOSTA. — Il numero degli ufficiali e sottufficiali delle tre forze armate in servizio al 1° dicembre 1979 per effetto delle leggi richiamate dagli interroganti risulta dal seguente prospetto:

	legge n. 824 del 1973	legge n. 113 del 1954 (articoli 50 e 55)	legge n. 825 del 1973 (articolo 6)	legge n. 371 del 1968	legge n. 556 del 1960	legge n. 249 del 1963
<i>Esercito:</i>						
ufficiali . . .	1.860	833	—	419	—	—
sottufficiali . .	1	—	—	—	—	—
<i>Marina:</i>						
ufficiali (1) . .	321	54	—	—	—	62
sottufficiali . .	194	—	—	—	—	—
<i>Aeronautica:</i>						
ufficiali . . .	1.843	647	13	366	16	—
sottufficiali . .	—	—	11	—	—	—

(1) Esclusi gli ufficiali delle capitanerie di porto, i cui stipendi gravano sul bilancio della marina mercantile.

Gli altri dati richiesti, di considerevole entità e complessità, possono essere desunti dalle leggi di avanzamento, dalla legge di bilancio della Difesa e dagli annuari del personale esistenti anche presso la Presidenza della Camera dei deputati.

Il Ministro della difesa: LAGORIO.

ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - considerata la persistente situazione di stasi del mercato vinicolo pugliese - quali interventi intende adottare o sollecitare dagli organi comunitari competenti per dissipare l'angosciosa preoccupazione dei viticoltori e degli amministratori delle cantine sociali di fronte alle enormi giacenze di vino invenduto.

L'interrogante fa presente che, secondo dati attendibili, nei primi quattro mesi della corrente campagna di commercializzazione del vino, su una produzione regionale di oltre 12 milioni di ettolitri, circa il 10 per cento risulta venduto a prezzi non remunerativi dei costi.

Ciò aggrava il disagio economico dei viticoltori singoli ed in particolare quello delle cantine sociali, le cui gestioni vengono appesantite da crescenti oneri passivi sui prestiti stipulati per corrispondere anticipazioni ai conferenti.

Poiché tale situazione rischia di diventare estremamente drammatica man mano che ci si avvicina alla nuova vendemmia, anche per indisponibilità di capienze, l'interrogante sollecita una serie organica di interventi atti a rianimare il mercato vinicolo, fra i quali di particolare importanza appaiono l'avvio alla distillazione agevolata di un congruo quantitativo di vino, una intensificata azione di repressione delle frodi e delle sofisticazioni, la realizzazione di programmate campagne promozionali a favore del consumo del vino in Italia e nell'area comunitaria, una maggiore disponibilità di credito agrario agevolato, l'immediato pagamento da parte dell'AIMA degli aiuti comunitari.

(4-08182)

RISPOSTA. — Allo scopo di riequilibrare il mercato vinicolo, nella campagna appena terminata, sono state adottate, in sede comunitaria, una serie di misure, quali la distillazione preventiva, lo stoccaggio a breve termine dei mosti e mosti concentrati, lo stoccaggio a lungo termine dei vini e mosti, la distillazione cosiddetta di buon fine (misura complementare riservata ai titolari di contratti di magazzinaggio a lungo termine dei vini da tavola stipulati nella campagna 1979-1980) e, infine, la distillazione eccezionale ai sensi dell'articolo 15 del regolamento CEE n. 337 del 1979, i cui termini, sia per la presentazione delle domande, sia per l'ultimazione delle operazioni di distillazione sono stati recentemente prorogati, come pure, la percentuale della quantità di prodotto distillabile è stata elevata dal 15 al 20 per cento della produzione denunciata.

In particolare, con la distillazione di buon fine sono stati eliminati dal mercato circa sette milioni di ettolitri di vino, mentre con la distillazione eccezionale dovrebbero essere eliminati oltre sei milioni di ettolitri di vino.

In merito a quest'ultima misura, c'è da sottolineare che essa provvede un prezzo di cessione per il vino e premi per la distillazione abbastanza remunerativi e tali da incoraggiare, da una parte, i produttori ed avviare alla distillazione il loro prodotto e, dall'altra, i distillatori ad acquistare il prodotto stesso.

Sempre con riferimento a questa misura, è da aggiungere che, nel relativo regolamento comunitario, è stato previsto il pagamento del prezzo al produttore, da parte dell'AIMA, non appena il contratto è stato approvato ed a condizione che venga costituita una cauzione a favore della stessa azienda di Stato.

Contestualmente alla riapertura dei termini e alla elevazione della percentuale da distillare, è stata prevista anche la concessione di un contributo comunitario di lire 2.020 per ettolitro nelle spese di trasporto, quando il vino proveniente dalla zona vinicola C/3 (Puglia, Sicilia e Sardegna) venga avviato presso una distille-

ria sita al di fuori di detta zona o, comunque, a una distanza superiore ai 200 chilometri.

Per la campagna 1981-1982, recentemente iniziata, sono stati già adottati, in sede comunitaria, i seguenti provvedimenti:

la distillazione dei vini ottenuti dalle uve da tavola, con possibilità, in alternativa al regime dei premi comunitari, di poter conferire l'alcool prodotto all'organismo d'intervento;

l'aiuto alle uve, mosti e mosti concentrati impiegati nella fabbricazione dei succhi di uva;

l'aiuto ai mosti concentrati provenienti dalla CEE, impiegati nella fabbricazione dei *British ed Irish wines*;

misure complementari riservate ai titolari di contratti di magazzinaggio a lungo termine di vini da tavola della campagna 1980-1981 (misure di buon fine). Tali misure prevedono la possibilità, da una parte, di avviare alla distillazione una certa quantità di vino (circa 5-5 milioni di ettolitri) e, dall'altra, di stipulare contratti di stoccaggio per quattro mesi, con un premio uguale a quello stabilito per lo stoccaggio a lungo termine (nove mesi).

Sono inoltre in corso di definizione, in sede comunitaria, altri provvedimenti, tra i quali quello recante modifiche al regolamento di base n. 337 del 1979 e quello relativo alle regole generali per talune operazioni di distillazione, nonché il progetto di regolamento per la disciplina e la commercializzazione dei vini liquorosi.

In sede nazionale, è noto che questo Ministero ha promosso l'emanazione della legge 1° agosto 1981, n. 423, recante interventi per l'agricoltura.

In particolare, la legge all'articolo 1 autorizza la spesa di 50 miliardi di lire, per l'anno 1981, per la concessione da parte delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano alle cooperative vitivinicole e loro consorzi, tenendo conto delle denunce di produzione 1979, di un concorso nel pagamento degli interessi, per la durata fino ad un anno, sui prestiti

agrari di esercizio contratti con gli istituti ed enti esercenti il credito agrario, per far fronte alle esigenze connesse alla conservazione e allo stoccaggio di vini da tavola con almeno 10 gradi alcolici, dei vini a denominazione di origine controllata, di mosti d'uva e di mosti d'uva concentrati.

All'articolo 2, la legge, per lo stesso esercizio, autorizza la spesa di 20 miliardi di lire per la concessione di contributi sulle spese di gestione sostenute da consorzi nazionali di cooperative per le operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti vitivinicoli, ai sensi del primo comma, lettera d), dell'articolo 5 della legge 1° luglio 1977, n. 403.

Sempre per l'esercizio 1981, è inoltre autorizzata all'articolo 3, la spesa di 40 miliardi di lire per la concessione, da parte delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano, di contributi sulle spese di gestione sostenute dalle cooperative e loro consorzi per le operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli.

All'articolo 4, la legge reca poi l'autorizzazione di spesa di 70 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi 1981 e 1982 per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti fino a 12 mesi per la conduzione delle aziende agricole, singole e associate, e per l'utilizzazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi.

Infine, all'articolo 14, è disposto, tra l'altro, per l'anno 1981, il limite di impegno di 5 miliardi di lire per la concessione di concorsi negli interessi su mutui ventennali che saranno stipulati da cantine sociali per la trasformazione di passività onerose derivanti da finanziamenti bancari a breve, medio e lungo termine, non assistiti dal concorso finanziario pubblico o derivanti da interventi finanziari dei soci in essere alla data di entrata in vigore della legge e contratti entro il 31 dicembre 1980 fino al 70 per cento delle passività medesime e a condizione che

alla totale estinzione delle stesse concorrono i soci.

Per quel che concerne la necessità di una intensificata azione nella repressione delle frodi, si assicura che gli organi di vigilanza sono continuamente sollecitati ad intensificare i controlli nel settore vitivinicolo, in modo da circoscrivere il più possibile eventuali abusi.

Per rendere più efficace l'azione di vigilanza, è in corso di elaborazione, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con gli altri ministeri interessati, uno schema di disegno di legge per il riordino e il potenziamento del dipendente servizio per la repressione delle frodi.

Quanto alla realizzazione di programme campagne promozionali a favore del consumo del vino, si rammenta che il Ministero ha già svolto, attraverso l'Istituto per il commercio estero (ICE), campagne promozionali a favore dei vini italiani nei mercati della Repubblica federale di Germania e del Regno Unito fin dal 1976 e a tutto il 31 dicembre 1980.

Inoltre, mentre è in corso, sempre attraverso l'ICE, altra campagna promozionale nel mercato del Regno Unito, sono state avviate azioni promozionali — con finanziamenti provenienti dalla legge n. 984 del 1977 — nei seguenti altri paesi: Belgio, Lussemburgo, Francia, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Canada, USA e Giappone.

Tali azioni, sviluppate nella loro articolazione in appositi piani esecutivi già

sottoposti alla valutazione delle organizzazioni delle categorie interessate e delle regioni, avranno durata biennale, con prosecuzione, per altri tre anni, in successivi rapporti contrattuali da definire con l'ICE sulla base anche di revisione del programma relativo, già elaborato, alla luce delle valutazioni dettate dall'esperienza delle esigenze dei mercati nei quali si dovrà operare.

Le iniziative promozionali in parola sono ispirate alla finalità ultima dell'incremento delle nostre esportazioni vinicole, anche attraverso la riqualificazione dell'immagine del nostro vino in quei mercati ove tale esigenza è maggiormente avvertita.

Si aggiunge che, dal marzo 1981 è funzionante, presso il centro di affari ICE di New York, una enoteca disposta per rassegnare agli operatori e consumatori del nord America tutta la produzione vinicola italiana.

Circa la realizzazione di campagne promozionali a favore del consumo in Italia, s'informa che è intendimento del Ministero di avviare quanto prima una iniziativa in proposito su piano nazionale, con la cautela e con il supporto scientifico che una siffatta azione implica nella divulgazione dei relativi messaggi.

Il Ministro: BARTOLOMEI.